

XXXVII. SEDUTA**VENERDI 30 NOVEMBRE 1951****Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO****INDICE**

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952» (7 bis)
(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	940, 954, 957, 960, 962
SANTAGATI ANTONINO	940
RENDÀ	945

Interpellanza:

(Annunzio)	935
(Per lo svolgimento urgente):	
ADAMO IGNAZIO	936
PRESIDENTE	936, 937
RESTIVO, Presidente della Regione	937

Per il fermo del deputato Concetto Marchesi:

AUSIELLO	937
PRESIDENTE	937
SALAMONE	938

Proposta di legge: (Annunzio di presentazione)

Pag.

Mare la seguente proposta di legge: «Modifica alle vigenti norme sull'ordinamento del servizio di assistenza ai fanciulli nati da unione illegittima, riconosciuti dalla sola madre» (114), che è stata trasmessa alla 7^a Commissione legislativa «Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità».

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

LO MAGRO, segretario:

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore agli enti locali, per conoscere se il Governo regionale condivide la politica disgregatrice e contraria agli interessi dei comuni della provincia, perseguita dal Prefetto di Trapani e quali provvedimenti intendono adottare per la tutela delle libertà democratiche dei comuni e, in particolare, del Comune di Marsala, ove, ormai da due anni, è stata imposta, contro la volontà del Consiglio comunale e con l'annullamento arbitrario di una deliberazione dello stesso Consiglio, una gestione commissariale. E non si vuol provvedere, né da parte del Commissario prefettizio né da parte del Prefetto di Trapani, alla convocazione del Consiglio comunale, sebbene richiesta da oltre un terzo del Consiglio, per provvedere alla ricostituzione della Giunta comunale per la normale e ordinaria amministrazione del Comune.

La seduta è aperta alle ore 10,55.

LO MAGRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stata presentata dall'onorevole Gina

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

La situazione in atto esistente, attuata in dispregio della legge comunale e provinciale vigente, è, peraltro, in completo contrasto con ogni principio di rispetto della volontà popolare manifestatasi nelle recenti elezioni del 3 giugno 1951, per cui la precedente amministrazione si era dimessa e il Consiglio comunale aveva proceduto a nuova elezione della Giunta comunale, conferendo alla stessa carattere unitario e di rappresentanza delle maggiori forze democratiche rappresentate nel Consiglio stesso per una politica cittadina unitaria di ricostruzione e di rinascita. » (11) (Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza)

ADAMO IGNAZIO - PIZZO -
MONTALBANO - ZIZZO.

PRESIDENTE. L'interpellanza testè letta sarà iscritta all'ordine del giorno, per essere svolta al suo turno.

Per lo svolgimento urgente di una interpellanza.

ADAMO IGNAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO IGNAZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che la mia interpellanza, testè annunziata, venga svolta prestissimo, possibilmente nella seduta di martedì, data l'urgenza dei problemi che ne formano oggetto.

In provincia di Trapani si sta verificando qualche cosa di nuovo, che sorprende e desta apprensione in tutti coloro che sono amanti della libertà e del rispetto delle leggi. I prefetti susseguitisi nella provincia di Trapani hanno agito in un modo tale, da creare....

RESTIVO, Presidente della Regione. Ma, signor Presidente, scusi.....

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Ma che procedura è questa?

ADAMO IGNAZIO. Sto illustrando il motivo dell'urgenza dell'interpellanza, onorevole signor Presidente.....

RESTIVO, Presidente della Regione. Ma non ha il diritto di dimostrare niente!

ADAMO IGNAZIO.... a meno che lei non voglia assumere la responsabilità e la paternità di quello che si fa nella provincia di Trapani. I prefetti agiscono in un modo così grave da compromettere, finanche, l'ordine pubblico.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze. Il merito non può essere trattato; si deve rispettare il regolamento. (Proteste a sinistra)

PRESIDENTE. La prego di limitarsi ad illustrare i motivi dell'urgenza, onorevole Adamo.

ADAMO IGNAZIO. Io sto illustrando la necessità per cui la mia interpellanza deve essere svolta al più presto e protesto perché il Governo lascia il suo posto.

PRESIDENTE. Lei dica perché la sua interpellanza è urgente ed il Governo risponderà. Successivamente stabiliremo quando si dovrà trattare.

ADAMO IGNAZIO. Specificatamente per quanto riguarda Marsala...

PRESIDENTE. Dica le ragioni della urgenza.

ADAMO IGNAZIO. Questo sto dicendo. Per quanto riguarda Marsala è avvenuto, in conseguenza dei risultati elettorali del 3 giugno, che quella amministrazione comunale, a direzione repubblicana, si è dimessa per consentire che si formasse una nuova amministrazione rispondente al desiderio espresso dal corpo elettorale di Marsala.

ROMANO GIUSEPPE. Lo dirà poi.

PRESIDENTE. Vuole svolgere l'interpellanza ora?

SALAMONE. Signor Presidente, chiediamo che si applichi il regolamento.

ADAMO IGNAZIO. Semplicemente i motivi sto dicendo; sono perfettamente in argomento.

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

PRESIDENTE. Ma questo riguarda il merito dell'interpellanza, scusi.

SALAMONE. Noi invochiamo il rispetto del regolamento, diversamente abbandoniamo l'Aula! (Vivaci proteste dalla sinistra)

ADAMO IGNAZIO. Abbandoni pure l'Aula, non si preoccupi. Avete paura quando si tratta di cose che vi interessano! (Animati commenti - Ripetuti richiami del Presidente)

PRESIDENTE. Onorevole Adamo, lei ha chiesto lo svolgimento d'urgenza della sua interpellanza. Adesso sentiremo il parere del Governo. Le interpellanze, comunque, saranno tutte svolte; non si preoccupi.

ADAMO IGNAZIO. Prego il signor Presidente della Regione di intervenire perché Marsala non sia mortificata nella sua dignità democratica e nel suo amore per la libertà.

PRESIDENTE. Prego il Governo di esprimere il suo parere circa la data in cui dovrà essere svolta questa interpellanza.

RESTIVO, Presidente della Regione. Io non faccio dichiarazioni particolari su ogni interpellanza. Il Governo ha già ampiamente esposto il suo punto di vista all'Assemblea. Non nego che i problemi sottoposti dall'onorevole Adamo — in un modo, a mio avviso, non conforme alla prassi di questa Assemblea — abbiano rilievo ed interesse. Però, non posso cominciare a fare una graduatoria che finirebbe per ritardare lo svolgimento dei lavori che hanno un carattere di preminente urgenza.

PRESIDENTE. Debbo ricordare all'Assemblea che il martedì è rigorosamente riservato alle interpellanze, alle interrogazioni ed alle mozioni. L'Assemblea avrà notato che sono poste all'ordine del giorno di martedì interrogazioni presentate appena quindici giorni fa; quindi, siamo quasi perfettamente aggiornati. La Presidenza si propone di esaurire, prima della chiusura della sessione, l'ordine del giorno; ma ciò si potrà raggiungere col buon senso di tutti, perché dipende da voi lo sviluppo delle discussioni. L'interpellanza sarà discussa al suo turno e nel giorno destinato alle interpellanze.

MONTALBANO. Va bene.

Per il fermo del deputato Concetto Marchesi.

AUSIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUSIELLO. Io vorrei brevemente, prima di iniziare i lavori della giornata, intrattenermi su un fatto verificatosi nel Paese e che credo non possa passare inosservato.

SALAMONE. Signor Presidente, io devo.... (Proteste dalla sinistra)

ADAMO IGNAZIO. Lo lasci parlare!

COLAJANNI. Non interrompa!

CELI. C'è un regolamento: si osservi!

SALAMONE. devo, ancora, una volta, invocare l'applicazione e l'osservanza del regolamento che disciplina i lavori dell'Assemblea! (Vivaci commenti dalla sinistra)

PRESIDENTE. Ancora non sapete che cosa deve dire l'onorevole Ausiello.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Glielo chieda prima.

SALAMONE. Il Presidente lo sa e lo sappiamo anche noi.

MARE GINA. Allora è per questo....!

PRESIDENTE. Alla prudenza ed all'intelligenza dell'onorevole Ausiello il resto!

AUSIELLO. Dicevo: vorrei molto brevemente intrattenermi su un fatto che credo non possa essere lasciato inosservato...

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze. Non è all'ordine del giorno.

AUSIELLO. ... e non può non essere sottolineato da qualsiasi assemblea politica che sieda in Italia: il fermo ed i provvedimenti

di polizia adottati nei confronti dell'onorevole Concetto Marchesi, deputato al Parlamento nazionale. Non mi intrattengo sull'episodio, vorrei soltanto dire...

FRANCO. C'è L'Unità!

AUSIELLO. ... che esso ci dispiace e ci addolora non soltanto perchè colpisce e offende l'uomo, la persona alla quale va il rispetto degli italiani, ma perchè colpisce un membro del Parlamento nazionale. Limitandoci a quest'ultima considerazione penso che tutti abbiamo interesse, indipendentemente dal partito politico cui appartengano, a che l'istituto parlamentare, le prerogative, la dignità e la libertà di ciascuno dei rappresentanti parlamentari siano circondate da quel rispetto che la Costituzione garantisce e che è alla base del regime democratico. Io penso che i colleghi di settori, che, per tradizione e per dottrina, non circondavano di questo rispetto l'istituto parlamentare e le garanzie e le prerogative dei suoi membri, oggi, che si trovano a dovere esercitare il mandato parlamentare, sentono e comprendono, *necessitate cogente*, che cosa significhi la libertà del deputato e del Parlamento. Non solo, ma devo dolermi (anche su questo penso che tutti gli italiani debbano essere d'accordo) del procedimento adottato dalla polizia nei confronti dei cittadini.

Noi, in Italia, abbiamo una nozione troppo disinvolta dei poteri della polizia e del comportamento della medesima nelle piazze. È una tradizione dolorosa, una tradizione inalterata, che risale a quando i governi non erano nazionali, erano stranieri e che, purtroppo, ancora si mantiene nel nostro Paese.

Si fa troppo facile uso della forza pubblica sulla strada: la strada è del cittadino.

L'Inghilterra, maestra del diritto pubblico e della democrazia, ci insegna come deve comportarsi la polizia e come si mantiene l'ordine. In Inghilterra la polizia è rispettata più di quanto lo sia in Italia, perchè rispetta i cittadini.

ROMANO GIUSEPPE. Perchè i cittadini rispettano le leggi.

AUSIELLO. Questo in Inghilterra (*commenti al centro*): paese al quale mi inchino e costume democratico che venero.

Quindi, io penso che la coscienza e la sensibilità politica dell'Assemblea siciliana, che non è parlamento ma che è Assemblea politica legislativa, sappia cogliere questa nota di dolore, di rammarico e di allarme della coscienza nazionale. (Applausi dalla sinistra)

ROMANO GIUSEPPE. Si rispettino le leggi da parte di tutti; e l'esempio venga dai parlamentari.

MARE GINA. Cominci a rispettarle il Ministro! La Costituzione è la legge fondamentale.

SALAMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALAMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei interrotto l'onorevole Ausiello, se anche l'intervento dell'onorevole Ignazio Adamo fosse stato pertinente all'ordine del giorno. Perciò, ho dedotto che anche l'onorevole Ausiello si rendesse autore di una violazione del regolamento che disciplina i lavori dell'Assemblea (*interruzione dell'onorevole Franchina*) ed, in particolare, dello articolo 89 che suona così: « L'Assemblea « può discutere e deliberare soltanto intorno « ad argomenti che già siano iscritti all'ordine « del giorno... ».

Peraltro, l'argomento a cui ha voluto accennare l'onorevole Ausiello, di per sè, si rivela non pertinente con l'ordine del giorno della seduta odierna: l'onorevole Ausiello ha voluto farsi portavoce di un incidente o accidente capitato a Roma a un onorevole deputato di estrema sinistra. (*Interruzione dell'onorevole Cuffaro*) Noi, che abbiamo l'abitudine di evitare parole che si prestano a dividere sempre più gli animi, caro amico...

CUFFARO. Le bastonate dividono!

SALAMONE. ... ci asteniamo, a ragion veduta, dell'uso di un qualsiasi aggettivo che possa qualificare gli atteggiamenti faziosi che anche in quest'Aula si assumono. (Applausi dal centro - Proteste dalla sinistra)

Quando l'onorevole Cipolla, deputato di questa Assemblea, ebbe quel tale incidente o incidente dell'arresto, nessun deputato al

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

Parlamento nazionale levò la sua voce di protesta.

Ma, colleghi, vorrete attendere l'accertamento dei fatti che sarà condotto, almeno fino a prova contraria, da parte degli organi competenti. Epperò, per buona fortuna nostra, lo stesso onorevole Concetto Marchesi, ci dispensa dall'indagare sul caso. Egli stesso racconta: « Malavita in divisa » (parla naturalmente della Celere). « Ieri sera, alle ore 17,45, durante alcune innocue manifestazioni giovanili invocanti la pace, alcune masnade di celerini (in jeep) si avventavano in piazza S. Silvestro con volti accesi e sfollavano gente alzati, quasi avessero dinanzi turbe minacciose. Alcuni di codesti squadristi » (si ride nel settore del Movimento sociale italiano) « piombavano dentro il caffè Russchena e ne traevano fuori alcuni giovani percuotendoli con furia bestiale. Mi accostai ad un gruppo di costoro » (evidentemente — diciamo noi — due sono le ipotesi: o l'onorevole Concetto Marchesi capeggiava il gruppo di agitati della piazza, oppure ritenne opportuno accostarsi ad un gruppo di agenti cosiddetti « squadristi »). « Malgrado avessi subito dichiarato la mia qualifica, fui con violenza gettato nella jeep e colpito ripetutamente. Talune violenze sono così faticose e così vili che danno piuttosto la voglia di ridere anzichè di reagire! »

L'onorevole Concetto Marchesi ha ritenuto — e ne aveva ben diritto dal suo punto di vista — di intervenire. Ma non è questo che interessa.

OCCHIPINTI. E l'articolo 89 del regolamento?

SALAMONE. L'onorevole ha fatto di più — ed è intuitivo — si è querelato contro l'azione della Pubblica sicurezza (non sappiamo il perchè; lo stabilirà l'accertamento obiettivo che verrà fuori dalle indagini di chi ne ha la competenza)...

BONFIGLIO AGATINO. Non hanno questo diritto, i cittadini?

SALAMONE. Ma quello che è più importante, amici, è quanto continua a dire lo stesso onorevole Concetto Marchesi: « Malgrado avessi indicato il delinquente bastonatore

« nessuno volle con ragionevole omertà rivelarne il nome. Un maresciallo ed un tenente dei carabinieri, alla fine, mi offrirono la non desiderata scorta di un maresciallo in borghese per tutelare la mia persona non dai ladri, ma dai militi della Celere » (cioè dai masnadieri). « Conosco quella gente e so di che provenienza sia ed a quali scopi debba servire. Un deputato malmenato e arrestato dovrebbe dare materia di interrogazione al ministro degli interni, signor Scelba; ma sarebbe amena e ridevole cosa interrogare sulla malavita in divisa, l'organizzatore dei malviventi ». (Applausi dalla sinistra - Vivaci commenti dal centro)

DI MARTINO. E' una vergogna!

SALAMONE. Intendo, amici, protestare energicamente, non tanto come uomo di parte, ma, soprattutto, come cittadino di una Italia dalla civiltà millenaria, come cittadino rivestito, per giunta, della dignità di un mandato che ci proviene dal popolo. Intendo protestare...

TOCCO VERDUCI PAOLA. Benissimo!

SALAMONE. ... contro l'eccitazione al vilipendio delle forze dell'ordine! (Applausi dal centro - Proteste dalla sinistra) Perchè, se noi distruggessimo questo retaggio di difesa, tutto andrebbe per aria, anche le libertà delle quali i signori di estrema sinistra eccessivamente abusano. (Vivaci proteste dalla sinistra - Ripetuti richiami del Presidente)

Questo è il senso della nostra protesta e io debbo, con rammarico signor Presidente, pregarvi perchè nulla avvenga in questa Assemblea che possa davvero far dubitare che noi tutti, di qualsiasi tendenza politica, si abbia — come è giusto che si abbia in Italia — il culto della libertà per tutti. Una parola di solidarietà dell'Assemblea e del popolo siciliano vada, dunque, agli agenti di polizia: intendo parlare delle forze dell'ordine perchè davvero esse sono il presidio della libertà per tutti! (Vivissime proteste dalla sinistra - Applausi dal centro)

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. L'unica garanzia!

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». (7 bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». Iniziamo la discussione sullo stato di previsione della spesa della rubrica « Assessorato dell'agricoltura e delle foreste ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Antonino Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI ANTONINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento — come è mio costume — sarà breve, sintetico e mirante, soprattutto, a suggerire rimedi per potenziare la nostra agricoltura che dà ragione di vita a quasi due terzi della nostra popolazione. Occorre, però, subito affermare che l'agricoltura non è soltanto una forma di attività economica che si esaurisce nella coltivazione della terra e nell'allevamento del bestiame, ma è, soprattutto, una forma di vita. Quando si dice rurale, non ci si limita a designare colui che si procaccia i mezzi di sussistenza esercitando l'agricoltura, ma si precisa anche una determinata forma dello spirito, un modo di impostare e affrontare i problemi, una concezione particolare dei rapporti di convivenza sociale; insomma, si designa un tipo di uomo nella sua integrale figura economica e morale.

La terra, per essere coltivata, deve essere dissodata, prosciugata, sistemata; più tardi dovrà accogliere fabbricati, strade, canali, dovrà trasformarsi in un nuovo complesso nel quale sarà impossibile distinguere la forma primitiva, secondo la quale essa si presentò al primo agricoltore, dalle forme successive che essa ha assunto prima di giungere ad un vero e proprio regime fondiario. Ciò, però, non impedisce che ancora oggi, e certamente domani, l'agricoltore non debba estendere il suolo coltivato, trasformare terreni inculti, bonificare paludi, dissodare pascoli, continuare quell'opera di conquista della terra, che è sempre associata ad una agricoltura suscettibile di miglioramento. La terra non si conquista soltanto nel periodo eroico in cui si

redime dalla malaria e dalla palude; si conquista ogni giorno, perché ogni giorno bisogna mantenere l'efficienza produttiva, bisogna difenderla dalle malattie che la insidiano, bisogna potenziarne le possibilità affinchè essa segua il ritmo dei tempi e si adegui ai nuovi bisogni.

L'agricoltura ha, quindi, caratteri inconfondibili, soprattutto e anzitutto per imprimere in coloro che la esercitano il segno della sua immanenza, la forza delle sue origini, i caratteri delle sue necessità.

L'agricoltura, alternando periodi di intenso rigoglio e di fatica con periodi di aspettazione e di riposo, conseguendo la vicenda stagionale con il crescere di prodotti che dipendono dal capriccio del clima e dalla vita della pianta, infonde in coloro che la esercitano una spontanea religiosità, una devota attenzione verso il mistero della riproduzione che eterna la vita del singolo. Il rurale raramente manifesta quel senso di ateismo e di cinismo, quella scontentezza e quella tracotanza che spesso troviamo negli abitanti delle città.

La vicinanza alla natura, il continuo contatto con l'ambiente fisico primigenio, con il terreno e il clima, con la pianta e con gli animali; il seguire ogni giorno il miracolo dello accrescimento e della produzione fa sì che lo agricoltore senta crescere in sè un profondo amore verso questa forma di vita tanto da esserne tutto conquistato e da trovare la principale ragione di vita nel possesso della terra.

E' in questo possesso, è in questa ansia che ogni vero rurale sente agitarsi nel petto sin dall'adolescenza, è in questo perenne bisogno di possedere la terra che si distingue nettamente l'agricoltore da colui che della terra si serve per compiere una mera intrapresa economica.

Per il rurale il possesso della terra non dà soltanto soddisfazione per la conquista economica, non si limita ad appagare l'orgoglio di una maggiore ponderazione sociale, a dare tranquillità e sicurezza per l'avvenire: per il rurale il possesso terriero è qualche cosa che va al di là di questi comuni motivi, perché investe i personali rapporti che passano tra lui e la terra che gli appartiene.

L'agricoltura, o signori, si svolge in forme svariatissime, tutte differenti tra loro; ognuna di queste forme risulta da un complesso di forze ambientali, dalle quali dipende il graduale passaggio dai sistemi estensivi di

coltura, in cui prevalgono le forze naturali, a quelli intensivi, in cui prevale il prodotto dell'attività umana: il capitale.

Più precisamente, esse sono in relazione alla giacitura del terreno (di piano, di colle, di monte), alle sue caratteristiche fisico-chemiche, alle condizioni del clima e quindi alla latitudine e all'altimetria. Inoltre, dipendono dalle opere dell'uomo che insieme alle altre condizioni naturali vengono a determinare nella sua unità l'ambiente fisico ed economico-sociale, dal quale, in sostanza, dipende la forma di agricoltura che in esso si attua.

Da ciò deriva che noi dobbiamo esaltare tutte le attività economiche dell'agricoltura, capaci di dare al Paese una maggiore indipendenza dallo straniero, prodigandoci in mille modi nel trasformare l'agricoltura, che è ancora primitiva, in forme più adatte ai tempi. Ed a questo modo bisogna valorizzare quella forma di agricoltura chiamata attiva che si distingue dalle altre perché in essa predomina il fattore lavoro.

Si tratta dei coloni e dei mezzadri, dei piccoli proprietari coltivatori, dei piccoli affittuari che esercitano le forme di agricoltura attiva, nelle quali si trova la classica espressione della vita rurale. Ora, bisogna spiegare una attività concreta affinché si attuino in sommo grado le forme di agricoltura familiare praticate da persone che coltivano la terra con amore e la popolano di uomini che concepiscono la vita non solo come gioia ma anche come dovere e sacrificio. (*Applausi dal settore del Movimento sociale italiano*)

Questa folla rurale porta il più numeroso contributo alla formazione di quello strato di popolazione che conserva il patrimonio economico del Paese e le forze spirituali della stirpe; è alle sua scaturigini che si alimenta la formazione della classe eletta del Paese.

Altro problema fondamentale è la bonifica integrale, che non è solamente un'opera di importanza storica, ma ha un valore tecnico ed economico, e soprattutto sociale. (*Approvazioni dal settore del Movimento sociale italiano*)

In altri tempi la bonifica fu concepita come un'opera intesa al prosciugamento delle paludi per sottrarre le popolazioni al flagello della malaria. Ma l'esiguità dei risultati conseguiti con la semplice eliminazione delle acque stagnanti, l'incompiutezza dell'opera

non eseguita ed integrata dalla trasformazione dell'ordinamento della produzione agricola, convinsero della insufficienza della sola sistemazione idraulica delle terre. Troppo spesso era accaduto che alla fase di opere pubbliche inerenti al prosciugamento delle terre ed alla canalizzazione delle acque esuberanti — che pure implicavano spese vistose da parte dello Stato — non aveva tenuto dietro l'altra fase di sistemazione agraria dovuta ai privati, determinando tra le due categorie di opere una soluzione di continuità tale da compromettere ogni utile risultato. Perciò, il problema è stato affrontato con un'ampia ed organica legislazione ispirata al concetto di sanare la terra attraverso le opere idrauliche, ma trasformandola subito dopo in ordinamenti produttivi intensivi, intesi a fissare stabilmente il lavoratore alla terra riscattata, con contratti che lo rendano il più possibilmente partecipe alla produzione.

La finalità economica, quindi, si deve ricongiungere a quella sociale di lotta all'urbanesimo, di trasformazione del bracciante in compartecipante e mezzadro.....

MAJORANA BENEDETTO. Benissimo!

SANTAGATI ANTONINO. ...alla creazione, insomma, di nuovi centri di colonizzazione.

ADAMO DOMENICO. Benissimo!

SANTAGATI ANTONINO. La bonifica deve costituire non solo una finalità immediata, ma deve guardare soprattutto all'avvenire.

Darò ora uno sguardo alle varie voci del bilancio nella speranza che l'onorevole Assessore voglia esaminare i miei rilievi che devono intendersi come una collaborazione alla soluzione dei problemi dell'agricoltura isolana.

In materia di stanziamenti per l'attività dell'Assessorato, alcuni sono inefficienti per sopperire ai bisogni dell'agricoltura.

Ad esempio: otto milioni di contributi per l'olivicoltura sono pochi, data l'importanza che essa ha nella nostra Regione. E' inutile che io mi dilunghi ad illustrare l'importanza dell'olivicoltura. Occorre trovare la possibilità di aumentare questi otto milioni. Capitolo 613: « Spese inerenti alla difesa, al miglioramento ed all'incremento della produzione agricola: lire 2 milioni e 500 mila ». Sono ben

poca cosa, quando si pensi che con sì modesta cifra bisogna provvedere alle insidie delle malattie, alla difesa dei nostri prodotti, alla attrezzatura e a tutto ciò che si rende necessario appunto per incrementare la nostra produzione in tutti i suoi rami.

Capitolo 616: « Spese e contributi per la sperimentazione nel campo delle colture di fibre tessili.... ». E' un argomento importantissimo. Sono stati stanziati 7 milioni completamente insufficienti per le brevissime ragioni che esporrò: per l'acquisto di seme di cotone, che importiamo dall'estero per una quantità di 10-12 mila quintali, occorrono circa 300 milioni, (il seme di cotone importato dall'America costa 300 lire al chilogrammo). A questo scopo io desidero che l'Assessorato studi se non sia il caso di dare al coltivatore un contributo integrativo perlomeno di lire 100 al chilogrammo, come intervento per lo acquisto del seme, allo scopo di diminuire il carico dell'agricoltore.

Ramia. L'argomento è più importante ai fini della nostra economia. Questa coltivazione ha bisogno di un forte anticipo per spese di impianto, occorrono terreni adatti e spese ingenti per dotare i terreni di una abbondante concimazione organica quando si pensi che su ogni ettaro di terreno bisogna spendere quasi 2 milioni e mezzo di cui la sola concimazione organica, che è di settecento quintali, costa un milione e mezzo. L'importanza della coltivazione della ramia, che crea delle fibre ideali, immarcescibili, stoffe robuste e prodotti di seta anche migliori della seta naturale, è tale che, al fine di incoraggiarla, è necessario dare non un irrigorio contributo di 50 mila lire, ma un contributo più consono e più robusto.

Capitolo 618: « Spese straordinarie per incoraggiare, aumentare, migliorare e tutelare la produzione zootecnica di ogni specie... ». Il contributo è di 30 milioni.

La somma sembra notevole, ma in realtà non lo è se consideriamo che di questo contributo usufruiscono nove provincie.

Voi sapete che le razze elette si trovano a Ragusa, a Modica (la razza modicana), nella parte orientale dell'Isola. Ma la maggior parte di queste specie elette si compra nell'Alta Italia, nelle regioni alpine, a prezzo di parecchi e svariati milioni. Quindi, credo che sia necessario aumentare in maniera notevole questa voce.

Un punto sul quale insisto, nell'interesse dell'economia isolana, è quello che riguarda la produzione casearia (forse in questo campo può collaborare l'Assessore all'industria e al commercio).

La produzione casearia è molto in ribasso e la colpa è nostra, perchè bisogna renderla qualitativamente ottima in maniera da riconquistare i mercati esteri, specialmente quello americano. Mi riferisco, soprattutto, alla produzione casearia del pecorino, che è la principale. Il nostro formaggio pecorino, che aveva conquistato il mercato americano, si presentava non solo in forme disuguali, diverse, — alla qualcosa tengono molto all'estero — ma, quello che è peggio, con dentro pezzi di carbone, mosche, cose che, certo, non potevano fare buona impressione. Non basta fornire i pastori di attrezzi; bisogna fare in modo che il latte sia lavorato soltanto nei caseifici. All'uopo occorre creare un consorzio delle cooperative — studierete voi il modo migliore — e seguire l'esempio che è stato attuato a Ventimiglia di Sicilia, dove sta sorgendo un caseificio sociale, e incoraggiare con contributi o con altre iniziative questa nostra produzione che è importantissima per l'economia dell'Isola.

Capitolo 620: « Contributi e premi per incoraggiare la trasformazione dei pascoli e dei prati stabili in prati artificiali.... ». E' stata stanziata una somma irrisoria: un milione. I pascoli e i prati che devono essere trasformati in prati artificiali, hanno una importanza enorme e la cifra è irrisoria. Spero che l'Assessorato vorrà irrobustire anche questa cifra.

Un altro punto importante (mi piace che sia presente l'Assessore ai lavori pubblici che l'altra volta si è portato a Catania per presenziare alla « Festa degli alberi »): la « Festa degli alberi ».

Belle, giuste manifestazioni: ma occorre che gli alberi abbiano una difesa. E per la difesa non bastano soltanto le leggi, ma occorrono coloro che debbono farle rispettare. Il Corpo forestale è ridotto ai minimi termini. A Biancavilla, in provincia di Catania, ad esempio, vi è un solo milite forestale, al quale è affidata tutta la vastissima zona dell'Etna. Mi permetto di suggerire la opportunità che al Corpo forestale venga restituito il prestigio di cui godeva in passato. Ora il Corpo forestale non è temuto né rispettato perchè non ha un organico sufficiente.

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

Lodevolissime tutte le iniziative che il Governo vuole attuare, ma è necessario il personale adatto e sufficiente, che non solo faccia rispettare la legge, ma svolga opera di propaganda per salvaguardare il nostro patrimonio boschivo e così si elimineranno tanti danni che si sono verificati in questi ultimi giorni. Nel bilancio passato furono stanziati, nella zona di Pantelleria, per vigneti distrutti e altre finalità, più di 22 milioni. Quest'anno la voce è stata soppressa: non so spiegarmi il perchè. Non credo che i bisogni di Pantelleria siano finiti. Credo che bisogni Pantelleria ne abbia parecchi. Quindi, una sommetta, cinque o dieci milioni, potrebbe esser data all'isola di Pantelleria, anche in riconoscimento dello eroismo dimostrato dai suoi abitanti durante l'ultima guerra.

ADAMO DOMENICO. Hai ragione.

Voce dal settore del Movimento sociale italiano: Ha ragione Santagati.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Ha ricevuto 200 milioni dal bilancio dei lavori pubblici e 100 milioni da quello dell'agricoltura; questi ultimi si manifestarono sufficienti per la ricostruzione dei vigneti. Certo, nei problemi della terra non c'è limite.

GRAMMATICO. Ve ne sono ancora.

SANTAGATI ANTONINO. Altro problema importantissimo: le trazzere. È stato stanziato un miliardo. Cifra cospicua, bisogna riconoscerlo e dare il merito a chi spetta. Bisogna portare al più presto a compimento lo annoso problema delle trazzere, fondamentale per l'economia della Sicilia. Non basta aver stanziato un miliardo, dobbiamo provvedere a dare gli appalti con urgenza. Le nostre popolazioni attendono con ansia e con interesse che si passi ai fatti concreti.

Capitolo 628 (riguarda anche il collega Domenico Adamo): « Fondo destinato per provvedere alle spese di primo impianto dell'Istituto regionale della vite e del vino: 25 milioni ».

Non è la cifra che interessa, è necessario, invece, che la legge 18 luglio 1950, numero 64, trovi la sua pratica applicazione. Questa legge conferisce all'Istituto i suoi organi; ma

ancora non funzionano, perchè manca il direttore.

E' stato predisposto il regolamento e lo schema del bando di concorso per la nomina del direttore. Tutto ciò si trova giacente, non so, forse presso l'Assessorato.

ADAMO DOMENICO. Non c'è il regolamento; è ancora sotto qualche cartella.

SANTAGATI ANTONINO. Faccia le sue indagini, signor Assessore.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore *all'agricoltura ed alle foreste*. In due ore l'Assessorato lo ha restituito con le proprie osservazioni.

SANTAGATI ANTONINO. Ne sono molto lieto, ma è essenziale che si nomini il direttore. Non bisogna perdere tempo.

ADAMO DOMENICO. Il bando di concorso c'è.

SANTAGATI ANTONINO. Ma il direttore non c'è. Perchè l'Istituto può e deve essere utile specialmente per la parte scientifica riguardante i laboratori.

La somma che la Cassa del Mezzogiorno ha stanziata per contributi di miglioramento fondiario è rilevante: nel '49 due miliardi e mezzo; nel '50 due miliardi e mezzo; e pare che nel 1951-52 siano due miliardi per ogni anno. È una buona somma e può raggiungere i suoi scopi. Desidererei, però, che le pratiche burocratiche che, caso raro ed eccezionale, vanno molto alla svelta, non si fermassero troppo presso la Ragioneria generale, mentre gli agricoltori attendono.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore *all'agricoltura e alle foreste*. Non ci vanno.

SANTAGATI ANTONINO. Passo al punto più importante della mia esposizione.

Riforma agraria. Il problema che interessa è questo: piani di conferimento. Qual'è la base attuale? La *Gazzetta Ufficiale* del settembre scorso pubblicò i primi 17 piani di conferimento, (altri otto sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 novembre 1951).

Sono fatti bene questi piani? Sono fatti

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

male. Se dobbiamo farli secondo la legge, non li possiamo fare, o perlomeno si debbono superare molte difficoltà (mi riferisco agli articoli 24 e 25 della legge di riforma agraria); per poter determinare il reddito dominicale dei terreni di cui agli articoli 24 e 25 che non figurano in catasto, è necessaria una classifica catastale che non può fare l'E.R.A.S.. Se la classifica dovesse essere fatta dal catasto, praticamente arresterebbe la riforma agraria.

Bisogna superare questo scoglio, e credo di poterne suggerire il modo all'onorevole Assessore, mediante accordi diretti fra proprietari ed E.R.A.S. al momento dell'accertamento. Questo snellisce la burocrazia ed invoglia il proprietario a concordare avendo modo di garantire anche i suoi diritti. Ed in sede di concordato si può anche stabilire bonariamente la parte di terreno da scorporare, senza ledere gli interessi della piccola proprietà contadina, che si andrà a costituire sul terreno scorporato. Si potranno evitare, inoltre, molti motivi di contestazione avverso il decreto di approvazione del piano di scorporo.

Questa è la soluzione che suggerisco; poi vedrà il Governo quale è la migliore soluzione. Altri ne potranno suggerire di migliori della mia, e su questo punto voglio richiamare il senso di responsabilità non solo dello onorevole Assessore, ma di tutto quanto il Governo, perché questa riforma agraria dovrà attuarsi, bisogna farla presto.

Vi sono problemi gravissimi che occorre risolvere: si tratta delle compravendite effettuate dopo il 27 dicembre 1950. Occorre che ognuno di noi assuma in pieno la responsabilità di quello che si deve fare. Insisto, e su questo concordano anche i colleghi del mio Gruppo, perché siano rese valide e non siano impugnate le vendite effettuate ai contadini coltivatori diretti dal 1950 in poi, ed attraverso le quali abbiamo ottenuto la formazione della piccola proprietà contadina senza alcun onere per lo Stato. Se queste vendite dovessero essere annullate, signori, si andrebbe incontro al caos. (*Applausi dal settore del Movimento sociale italiano*)

E' un punto fondamentale questo, signori del Governo: questi piccoli contadini che hanno, con le loro forze, acquistato un pezzo di terreno, devono essere rispettati perché in sostanza essi hanno rispettato lo spirito della riforma agraria formando la piccola proprietà

contadina. Perchè si fanno gli scorpori? Per creare la piccola proprietà contadina. Qual'è l'interesse di questa piccola proprietà? La possibilità di assistenza.

Ora l'assistenza potrà essere meglio sviluppata qualora si costituiranno delle cooperative o — dove ciò non potrà avvenire — degli uffici che sveltiscano le pratiche degli agricoltori; qualora si attrezzeranno delle officine per le macchine agricole da fornire ai piccoli produttori contadini. Per fare ciò, gli scorpori dovranno riflettere superfici il più possibile vaste. E questo potrà attuarsi solamente applicando l'articolo 34 della legge che tratta dell'offerta collettiva.

Bisogna richiamare l'E.R.A.S. (che — mi si permetta l'espressione — mi pare non sia molto bene organizzato), ad ispirarsi a questo principio informatore: attuare per quanto sia possibile un piano di conferimento collettivo di terreni scorporati vicini. Si dice da molte parti che bisogna fare presto: a volte ciò significa far male. Io vi dico invece: cercate, innanzitutto, di far bene, e, poi, possibilmente, fate presto. Bisogna far bene, innanzitutto, perchè, preoccupandosi soltanto di far presto, possono determinarsi inconvenienti molto gravi.

CIPOLLA. Vanno come tartarughe!

MAJORANA BENEDETTO. D'accordo: si fa presto solo facendo bene, facendo male si perde più tempo.

SANTAGATI ANTONINO. Questo è il mio consiglio, onorevole Cipolla; io vi dico bisogna far bene e presto; se facciamo presto e male, facciamo peggio di prima. Così noi potremo assistere e potenziare veramente e con successo la piccola proprietà. All'uopo mi permetto suggerire il sistema seguito in Lucania — possiamo apprendere dalle altre parti di Italia — ove l'Ente tratta direttamente con i proprietari che devono subire la riforma.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Si fa.

SANTAGATI ANTONINO. Non credo. Lo Ente preposto alla riforma non tiene conto del proprietario. Ora io credo che la collaborazione feconda, e non l'odio ed il rancore, po-

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

trà dare maggiore possibilità di successo alla nostra riforma.

Le spese per la riforma agraria, in genere, sono previste in misura sufficiente.

Qualche ritocco in sede di esercizio si potrà fare attraverso le variazioni del bilancio.

Gli ispettorati agrari svolgono la loro opera a volte in maniera sufficiente ed a volte no. Per la riforma agraria occorrono piani particolari di trasformazione fondiaria che bisogna prima esaminare e poi approvare. Ma il personale di cui dispongono sa fare quello che occorre? Secondo noi no, perchè, sia i locali che il personale, sono insufficienti sotto molti aspetti. Fate un giro in tutti gli ispettorati agrari in Sicilia e troverete che la mia affermazione è conforme al vero. Si sa che tra un mese 30 tecnici di categoria A saranno in attività di funzione; a questo proposito, desidererei sapere cosa facciano o dove siano andate a finire 40 persone che tempo fa l'Assessorato assunse per i bisogni della riforma agraria. Tutte le attività (non quelle della riforma agraria) che in atto svolgono gli ispettorati per conto della Regione, non sono sostenute da adeguati stanziamenti di bilancio; il personale che deve recarsi in campagna a compiere un lavoro complesso, ha bisogno di essere assistito. Sarebbe utile integrare con un apposito capitolo di bilancio queste spese per il personale degli uffici periferici, perchè le loro condizioni sono veramente miserevoli.

Infine, l'Assessorato per l'agricoltura ha la struttura tecnica sufficiente per svolgere una sì complessa, importante e profonda opera di trasformazione economica e sociale? Ad esempio, che io sappia, non esiste presso lo Assessorato il direttore generale che indubbiamente può essere di grande ausilio allo stesso Assessore, chiunque esso sia. Si può concepire un organismo così delicato senza un direttore generale?

Provvedete e con urgenza, onorevole Assessore, e non trascurate nemmeno l'altro problema degli impiegati amministrativi e tecnici. I primi superano di gran lunga i secondi, con grande danno per il funzionamento dei nostri organi. Sono necessari gli amministrativi, però non debbono superare i tecnici che, in definitiva, sono coloro che danno il contributo più fattivo e più realistico per la risoluzione dei tanti problemi che interessano la nostra agricoltura.

Provvedete — ripeto — con urgenza, aven-

do di mira, soprattutto, il progresso ed il benessere della nostra generosa Sicilia, il cui destino è indissolubilmente legato a quello della madre comune: l'Italia! (Applausi dalla destra - Molte congratulazioni)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Renda. Ne ha facoltà.

RENDÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello dell'agricoltura è senza dubbio il bilancio fondamentale della nostra autonomia e, quindi, sia pure in modo sommario, cercherò di esaminare i diversi aspetti della situazione agricola siciliana.

Dirò subito che dovendo discutere il bilancio del nostro Assessorato per l'agricoltura ci troviamo ad affrontare due difficoltà particolarmente rilevanti: la prima di ordine politico, per una valutazione unitaria della reale situazione economica e sociale della nostra agricoltura; la seconda di ordine tecnico, per il fatto che non siamo in grado di esprimere un giudizio di merito completo sull'indirizzo politico con cui l'attuale formazione governativa è intervenuta nel settore ed ha ripartito la spesa.

L'onorevole Assessore alle finanze parlando evidentemente a nome di tutto il Governo, ha sciolto un inno, un peana, direi, su un preteso sviluppo impetuoso o, perlomeno, su una impetuosa ripresa della nostra economia in generale e della nostra agricoltura in particolare. Ha detto l'onorevole La Loggia: « Ora non è fallace apparenza che la ripresa « economica della Sicilia sia già nitida sul « l'orizzonte, tanto in recupero della sua po- « sizione pre-bellica, quanto nel senso di un « maggiore dinamismo, per conseguire posi- « zioni più avanzate. Ciò in buona parte si « può sufficientemente numerizzare... ».

Sulla questione delle cifre torneremo più avanti; quel che ci preme dire, per il momento, è che questo ottimismo ufficiale ad oltranza degli uomini responsabili della vita economica siciliana imbroglia oltre ogni dire la situazione siciliana stessa e non consente un sereno vaglio del bilancio della nostra autonomia. Da parte nostra non possiamo condividere questo ottimismo ufficiale. Certo, la Democrazia cristiana, così come ha il monopolio della direzione politica del nostro Paese e della nostra Regione, può benissimo

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

sentirsi autorizzata a pretendere anche il monopolio dell'ottimismo. Ma di questo passo essa non fa altro che condannare se stessa a sicura morte. (*Commenti dal centro*) Vogliamo formulare l'augurio che il crollo della forza e del prestigio della Democrazia cristiana in Italia non debba rappresentare un momento critico per il nostro Paese.

Intanto, però, quel che è certo è che un tale ottimismo ufficiale ad oltranza serve a distaccare gli organi e gli uomini dell'autonomia regionale dal sentimento, dal dolore, dal grido di angoscia delle nostre masse popolari che hanno bisogno di una vera parola di conforto e di incoraggiamento, che hanno bisogno di avere indicata la strada giusta per uscire dalla drammatica situazione in cui versano.

Dobbiamo, tuttavia, sottolineare, a proposito dell'inno elevato dall'onorevole La Loggia agli uomini, al Partito, al simbolo politico che presiede alle sorti della nostra Isola evidentemente, a suo parere, per le eccelse qualità di governo del Partito governativo, la stranezza che esso venga elevato dagli uomini di quello stesso partito, militanti sotto quello stesso simbolo, mentre tutto il resto del Paese, se non è apertamente di parere diverso od opposto, perlomeno tace.

ROMANO GIUSEPPE. E' un suo modo strano di vedere le cose. Un modo assai personale!

RENDÀ. Gli è che, quando passiamo dal regno della poesia a quello della prosa, quando veniamo a contatto coi fatti, quel tale ottimismo svanisce.

Prendiamo il bilancio dell'agricoltura. Vi è da rilevare, anzitutto, che noi non ci troviamo davanti al reale bilancio della politica economica governativa in materia di agricoltura, ma ci troviamo davanti alla parte meno significativa di esso. Manca, infatti, in questo bilancio, la previsione per l'utilizzazione delle somme di cui all'articolo 38; mancano le opere programmate dalla Cassa del Mezzogiorno che si vogliono fare ascendere a dieci di miliardi; mancano le notizie degli stanziamenti statali per l'agricoltura siciliana, e così via discorrendo. L'assenza di tutti questi elementi fondamentali non può essere giustificata con motivi tecnici; la ragione è essenzialmente politica ed investe il problema

di fondo, relativo al modo di concepire e di rendere operante l'autonomia siciliana.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore aggiunto alla bonifica. Non c'entra col nostro bilancio.

RENDÀ. L'onorevole Ovazza, nella sua pregevolissima relazione di minoranza, sottolineava in proposito che «la mancanza di previsione per l'utilizzazione del fondo di solidarietà promesso alla Sicilia in esecuzione dell'articolo 38 dello Statuto, l'assenza di indicazioni circa l'intervento della Cassa del Mezzogiorno, da cui la Regione è estraniata in sede di competenza di bilancio (e, purtroppo, non solo in tale sede) riducono l'attività della Regione, in quanto legata al bilancio, ad una ordinaria amministrazione, priva completamente di possibilità di iniziativa, di una autonomia politica regionale. Onde l'esame di questo bilancio perde gran parte della sua importanza e funzionalità: conseguenza della diminuita importanza e funzionalità della nostra autonomia, conseguenza degli errori commessi, in tema di Cassa del Mezzogiorno e di realizzazione del Fondo di solidarietà, dai precedenti governi, cui questo, per sua dichiarazione programmatica, si ricollega, assumendone e ripetendone la responsabilità».

Questa impostazione pseudo-tecnica, che sottrae al vaglio dell'Assemblea il reale bilancio dell'agricoltura che Governo e Partito democratico cristiano presentano alla Regione siciliana, al popolo siciliano, tradisce il proposito degli uomini di governo di ridurre l'autonomia ad ordinaria amministrazione, o, come da alcuni si dice, a semplice decentramento amministrativo. Ma l'autonomia non esiste soltanto per effettuare, attraverso il proprio Governo regionale, la ridistribuzione di una parte del reddito siciliano in un modo piuttosto che in un altro. E' indubbiamente importante per noi stabilire l'indirizzo governativo sulla ripartizione della spesa del nostro bilancio regionale, ma lo scopo preminente, finale, dell'autonomia, non è questo soltanto, bensì — per restare sempre sul terreno economico — l'aumento della ricchezza, del reddito siciliano. Quindi, l'esistenza stessa dell'autonomia deve rappresentare sempre un miglioramento, una qualche cosa di più rispetto al passato e questo, in termini di bilancio preventivo relativo alla ripartizione della spesa, significa necessità di

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

conoscere e giustificare in modo unitario la entità ed il criterio della ripartizione interregionale delle spese del bilancio statale. Questa esigenza è espressa dal nostro Statuto ed è conseguenza dell'interdipendenza dei rapporti economici e giuridici fra la Regione siciliana e lo Stato. Per fare valere questo diritto ben a ragione è prevista l'arma dell'impugnativa, non solo delle singole leggi statali che intervengono ed interferiscono sulla vita della Regione, ma anche dello stesso bilancio statale. Invece, dall'esame del bilancio della Regione in generale, e da quello dell'agricoltura, in particolare, questo miglioramento, questo qualche cosa di più, non appare in modo manifesto. Sembra, anzi, che uno sforzo venga fatto per tenerlo nascosto, per non farlo vedere e toccare nella sua reale concretezza. La ragione? Il reale bilancio, come vedremo, che la Democrazia cristiana presenta a tutta la Sicilia, è negativo, conseguenza di una impostazione politica antinazionale e antisiciliana al Centro e dell'affossamento dell'autonomia qui a Palermo.

Una ulteriore riprova di tale situazione ce la fornisce la Giunta del bilancio che, per essere in maggioranza governativa, ha dovuto accettare di muoversi entro gli angusti limiti prestabiliti dall'indirizzo politico governativo. Invano, ad esempio, la relazione di maggioranza ha cercato di superare il senso di mallessere e di insoddisfazione, che è inevitabile nel fare un esame di merito del bilancio dell'Assessorato per l'agricoltura:

« Ecco perchè, da parte di tutti i componenti della Giunta del bilancio, si sarebbe voluto — dice la relazione di maggioranza — « che maggiori somme fossero state stanziate per questa parte del bilancio, nella preoccupazione che le singole cifre siano insufficienti per l'attuazione dei molti bisogni e nell'ardente desiderio di voler dare una forte spinta alla risoluzione di quei problemi che assillano la nostra agricoltura e che in latitudine si estendono dalla necessità di un'indagine accurata circa la possibile produttività o miglioramento di produzione della terra, attraverso una più serata sperimentazione, a quella che è la necessità di un coordinamento tra enti statali e regionali che di tali problemi si occupano; da quella che è la difesa delle piante a quella che è la necessità della manutenzione delle opere, dai contributi per indu-

« stralizzare la tecnica agraria, alla opportunità di meglio e sempre più incrementare la politica forestale. Una serie di problemi di tale mole da richiedere la diligente diurna attenzione dell'Assessorato e degli organi centrali e periferici, onde le somme spese siano non solo gradualmente dirette alla risoluzione dei problemi più urgenti, ma al fine di ottenere risultati proficui economicamente apprezzabili. »

LANZA, *relatore di maggioranza*. La questione riguarda un maggiore stanziamento di fondi. Legga fino in fondo e vedrà.

ROMANO GIUSEPPE. E' evidente.

RENDÀ. Tuttavia la maggioranza, nonostante questa chiara denuncia della insufficienza del bilancio dell'Assessorato per l'agricoltura, non ha inteso uscire dalle secche di un tale bilancio ed il risultato è stato che non ha potuto non pervenire ad una soluzione senza prospettive. Certo, la relazione di maggioranza propone l'approvazione del bilancio; ma su dieci osservazioni fatte al bilancio stesso, otto sono negative, di critica alla insufficienza del bilancio stesso o di proposte di modifiche, e due soltanto sono di approvazione. Mentre per ciò che si riferisce in particolare al bilancio dell'Azienda forestale, anche se nella relazione se ne propone l'approvazione, tuttavia non si mostra di approvarne il contenuto nelle sue varie parti, se altro non si fa che esprimere critiche ed osservazioni sul bilancio stesso. Su dieci capoversi della relazione, sei sono di critica ma nessuno di plauso al bilancio stesso.

LANZA, *relatore di maggioranza*. Dipende dai fondi che sono a disposizione.

RENDÀ. L'assurdo della situazione è questo, onorevole Lanza! La relazione di maggioranza non dà indicazione alcuna sul modo di uscire dalle incertezze in cui si vede costretta, mentre queste indicazioni, e di carattere particolare e di carattere generale, si trovano in abbondanza nella relazione di minoranza. Questo fatto non deve essere valutato con riferimento alle persone. Esso deve essere considerato, invece, come elemento indicativo della debolezza politico-organica dello schieramento governativo, debolezza — e

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

questo è il grave — che minaccia le stesse posizioni politico-costituzionali dell'autonomia regionale. Paura della verità e della coerenza, assenza di realismo politico, ordinaria amministrazione di chi sente di vivere alla giornata e con i giorni contati, mancanza di fede nel domani: questo sta ad indicare l'atteggiamento della maggioranza governativa. (Commenti - *Dissensi dal centro*)

Per contro, la posizione del Blocco del popolo, che si richiama alla lettera ed allo spirito dello Statuto autonomista, alla lettera ed allo spirito della Costituzione repubblicana, è ricca di vita e di iniziative; la strada della rinascita della nostra Isola e dell'Italia ci appare chiara e manifesta. Noi ci richiamiamo alla realtà, signori del Governo, e siamo contro di voi e la vostra politica perchè amiamo la nostra terra e non anteponiamo gli interessi di parte alla vita del popolo in quanto i nostri interessi di partito consistono nel miglioramento della vita del popolo stesso. Noi denunziamo il vostro ottimismo come una manifestazione di irresponsabilità e di capitolazione, come indice e prova manifesta che la strada per la quale voi vi siete incamminati porta al precipizio. Altri prima di voi nel nostro Paese e altrove, sono stati ottimisti fuori della realtà, anche quando la bufera universale presagiva la catastrofe. Voi non vi rendete conto di seguire la stessa via, credendo che bastino alcune cifre.

LANZA, relatore di maggioranza. E' apocalittico, il collega!

RENDÀ. Non è l'Apocalisse, è un esame critico.....

LANZA, relatore di maggioranza. Ma faccia la critica al bilancio!

RENDÀ. ...che si basa su dati di fatto. Voi non vi rendete conto che seguite la strada di coloro che hanno portato l'Italia alla rovina; erano ottimisti come oggi siete voi.

LANZA, relatore di maggioranza. Abbiamo portato l'Italia al 1951 da quella che era nel 1943. Lasci fare. Aveva affrontato un argomento serio. Continui.

RENDÀ. Credendo che basti citare alcune cifre, voi manipolate, in modo più o meno

esperto, alcuni discorsi di ministri, di assessori o di altri che siano, nel tentativo vano di fare svanire i dubbi e le incertezze che affiorano, onorevole Lanza, fra le stesse file della vostra parte politica.

ROMANO GIUSEPPE. No, questo no!

RENDÀ. Noi siamo qui (è questo di certo che vi disturba) per richiamarvi alla vostra responsabilità, per invitarvi a mutare strada ed indirizzo.....

TOCCO VERDUCI PAOLA. La strada è bene segnata.

RENDÀ.... prima che non sia troppo tardi.

ROMANO GIUSEPPE. Lei non se ne preoccupi!

TOCCO VERDUCI PAOLA. Non faccia minaccie!

RENDÀ. Noi ci preoccupiamo abbastanza delle sorti del nostro Paese e della nostra Isola.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Qual'è il vostro Paese? (Animati commenti dalla sinistra)

RENDÀ. Non crediate, comunque, di continuare indisturbati e tranquilli per la vostra strada. La maggioranza del popolo siciliano comincia ad aprire gli occhi ed a veder ci chiaro.

ROMANO GIUSEPPE. Che deve vedere?

RENDÀ. Il vostro ottimismo inganna un numero sempre minore di siciliani e di italiani; ogni giorno che passa l'orizzonte diventa sempre più oscuro. Credete voi, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, voi che portate il fardello della responsabilità governativa, che il grosso pubblico non avverte la situazione economica generale ed il precipizio minaccioso verso cui siamo incamminati al dilà, al difuori ed indipendentemente dalle statistiche da voi fornite? Ritenete davvero che gli esperti di fatti economici e politici credano nella vostra parola come in un vangelo?

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

Nella sua relazione di minoranza, stampata e distribuita prima del discorso lirico del nostro Vice Presidente della Regione, l'onorevole Ovazza riporta alcuni dati sulla situazione dell'agricoltura siciliana, dati che devono farci riflettere. E non sono dati di parte, onorevoli colleghi, sono dati ufficiali, dati che elaborano i tecnici dipendenti dagli uffici statali e regionali. Da questi dati risulta non solo che la produzione agricola siciliana non ha raggiunto il livello dell'anteguerra, ma che il ritmo di ripresa dell'agricoltura continentale e di quella siciliana è scompensato a nostro danno, e non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche dal punto di vista qualitativo. I dati ufficiali elaborati dall'I.S.T.A.T. e dall'Istituto di economia agricola danno il seguente quadro, riferito in percentuale alla situazione esistente nel 1938, che certamente non era la più favorevole per la nostra Regione (in quell'anno, per quanto attiene alla produzione unitaria, al consumo dei concimi, al carico di bestiame e di macchine, al salario medio, al medio tenore di vita, al medio consumo in tutti i campi, la Sicilia certamente non era all'avanguardia). Ebbene, da questi dati ufficiali risulta che, considerato 100 il 1938, l'Italia ha avuto il seguente sviluppo: 1947: 82,3 per cento; 1948: 88,9 per cento; 1949: 89,7 per cento. La Sicilia invece: 1947: 63 per cento; 1948: 65,6 per cento; 1949: 70 per cento. In conseguenza di ciò la produzione siciliana, che nel 1938 rappresentava l'11,7 per cento della produzione nazionale, è scesa al 7 per cento nel 1947, al 6,7 per cento nel '48 e al 7,2 per cento nel '49. Questa è la situazione complessiva. Non è apocalisse, onorevole Lanza, questa è realtà statistica ed ufficiale.

LANZA, relatore di maggioranza. Quella di poc'anzi era apocalisse!

RENDÀ. Da tali statistiche bisogna giudicare e dare una valutazione complessiva di indirizzo da cui bisogna partire per una valutazione di prospettiva; non basta limitarsi soltanto a leggere dei numeri.

Se, poi, onorevoli colleghi, ci poniamo ad esaminare l'andamento produttivo dei singoli prodotti abbiamo, per i tre anni, i seguenti dati rispetto al 1938: ceci: 102,9-136,8-137,8; cavoli: 147,0-149,4-151,1; cavolfiori: 240,8-

236,9-230,4; carciofi: 145,8-187,7-160,0; poponi e cocomeri: 79,2-103,3-125,7.

E mi riferisco ad alcuni prodotti significativi dell'economia siciliana, per rilevare come le statistiche possono essere manipolate per prospettare una realtà diversa da quella che è. In questo settore della nostra produzione agricola notiamo un incremento; viceversa i prodotti fondamentali, come quelli cerealicoli, denunziano un ritmo di ripresa ben diverso, nel rapporto fra quanto avviene complessivamente in campo nazionale, Sicilia compresa, e quanto avviene particolarmente in Sicilia. Infatti, sempre per i tre anni considerati (1947-1948-1949), nell'intera Italia il ritmo di ripresa della produzione cerealicola è stato del 59,8-75,8-83,6 ed in Sicilia del 40,1-50,3-58,9.

Così, il ritmo di sviluppo della nostra produzione cerealicola è, in media, inferiore a quello nazionale del 33 per cento circa. Si potrebbe assumere — come tenta di fare nel suo discorso l'onorevole La Loggia, esperto di fatti economici e di cifre — la scusante delle « ragioni climatiche ed in genere fisiche insuperabili » (sono queste sue parole testuali). Ma lo sviluppo della scienza tecnica — della tecnica in generale e di quella agraria in particolare — ha fatto giustizia di una simile concezione positivistica, antiscientifica ed antisociale, che si appella a ragioni naturali insuperabili, rievocando il tempo in cui i meridionali ed i siciliani erano considerati biologicamente inferiori da parte di studiosi del Continente. Forse l'onorevole La Loggia, rievocando questi tempi ed appellandosi alle ragioni fisiche e climatiche, in genere insuperabili, vuole farci ritornare ad una specie di razzismo economico per cui la Sicilia dovrebbe essere condannata per sempre a non avere alcuna possibilità di sviluppo industriale! Diciamo, però, che dal clima può essere influenzata in una certa misura la quantità della produzione agraria annuale, ma non possono essere influenzati i prezzi, non può essere influenzato tutto il resto dei fattori della produzione:

Altri calcoli, sempre di organi ufficiali, portano agli stessi risultati. Considerando la produzione vendibile italiana e siciliana (sempre facendo un riferimento tra il 1938 ed il 1949) ne deriva il seguente quadro poco edificante:

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

PRODUZIONE VENDIBILE

		1938	1949	Indice di aumento	1938	1949	Rapporto	
Per ha. di superficie pro- duttiva.	Italia	1613	89.200	55,3	Italia	1.387	75.760	54,6
	Sicilia	1958	67.200	34,3	Sicilia	1.810	60.725	33,5
Per abitanti presenti	Italia	1044	49.200	47,1				
	Sicilia	1176	37.500	31,6				
Per addetto all'agricoltura	Italia	5097	259.050	50,8				
	Sicilia	6.982	220.470	31,6				

Anche l'indice di variazione delle spese per la reintegrazione dei capitali, che non può essere affatto dipendente da avversità climatiche, ma unicamente dallo sviluppo economico-tecnico della agricoltura, denuncia la stessa situazione depressiva dell'economia siciliana. Infatti, la spesa per ogni ettaro di superficie, sempre riferendosi al rapporto 1938-1949, è la seguente:

	1938	1949	Rapporto
Italia	250	13.800	55,2
Sicilia	146	6.480	44,4

Nel 1938 noi spendevamo per reintegrazione dei capitali il 58 per cento della media nazionale, Sicilia compresa; nel 1949 eravamo scesi a meno del 50 per cento. Questo significa che è ancora più basso, in Sicilia, l'indice di impiego dei fertilizzanti e dei mangimi non prodotti nella stessa azienda, nonché degli antiparassitari; questo significa che ancora minori sono le spese per la stalla, per veterinari, per maniscalco, per l'acquisto di acque irrigue, per noleggio, per energia motrice, per assicurazione, ammortamento e manutenzione del capitale fondiario ed agrario.

(Commenti dal centro)

In conseguenza di ciò anche il prodotto netto che si ripartisce nelle varie categorie partecipanti al fenomeno produttivo, ha subito una variazione di indice sfavorevole alla Sicilia, o anzi, per meglio dire, ha subito una inversione. Infatti, il prodotto netto per ogni ettaro di superficie dà questo indice di aumento:

Questa enorme differenza, questa inversione è andata a totale danno dei lavoratori agricoli siciliani. Senza parlare del maggiore indice percentuale della disoccupazione agricola nostrana, i salari dei braccianti agricoli, rilevati dall'Istituto nazionale di economia agraria e dall'I.S.T.A.T., al 31 dicembre 1949, erano i seguenti: Milano lire 1005, Palermo lire 520.

La conclusione, dunque, è questa: che la ripresa economica della nostra agricoltura, da qualunque punto di vista venga esaminata, non segue un ritmo soddisfacente. Non risponde, quindi, a verità quello che ha detto a questa Assemblea l'onorevole La Loggia nella sua relazione introduttiva. E' vero, invece, che l'agricoltura siciliana attraversa un periodo di gravissima crisi.

Vi sono, però, tre settori particolari che meritano di essere considerati a parte: il settore della meccanizzazione agricola, il settore della consistenza del bestiame, il settore delle opere di bonifica e di miglioramento fondiario.

In questi tre settori osserviamo un ritmo di ripresa ben diverso dal quadro generale. Infatti, la motorizzazione e la meccanizzazione agricola, considerando l'attuale situazione per ogni mille ettari di superficie produttiva e raffrontando il 1938 e il 1951, rivelano il seguente indice di aumento:

TRATTORI - CONSISTENZA PER 1000 HA
DI SUPERFICIE PRODUTTIVA

	1938	1951	Indice di aumento
Italia	N. 1,3	N. 2	152
Sicilia 0,4	.. 0,7	184
Lombardia 3,2	.. 5	155
Emilia 4,3	.. 5	120

Anche per ciò che riguarda la consistenza del bestiame osserviamo lo stesso fenomeno.

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

PESO VIVO DEL BESTIAME (IN COMPLESSO) PER OGNI ETTARO DI SUPERFICIE

	1938	1950	
Italia	Kg. 151	163	(leggero aumento)
Sicilia	.. 106	104	(leggera diminuzione)

E' però, interessante lo sviluppo differenziato delle specie del nostro bestiame. Difatti abbiamo:

CONSISTENZA DEI CAPI DI BESTIAME IN SICILIA (MIGLIAIA DI CAPI)

	1938	1950	Indice di aumento
Bovini	197	279	140,5
Equini	428	318	73,8
Suini	67	63	94,0
Ovini	794	768	99,1
Caprini.	338	304	90,0

Da 197mila capi passano a 279mila con un ritmo di sviluppo del 140,5 per cento; ritmo che raggiunge il 73,8 per cento per gli equini, il 94 per cento per i suini, il 99 per cento per gli ovini e il 90 per cento per i caprini. Lo sviluppo è interessante dal punto di vista qualitativo, nel senso che è migliorata la consistenza dei bovini. Difatti, la consistenza dei bovini in rapporto a tutti i capi di bestiame, raffrontata alla media nazionale, è la seguente:

	1938	1950	Indice di aumento
Italia	32%	30%	93
Sicilia	11%	16%	145

Non vi è dubbio che gli indici in senso assoluto, sia dei settori della meccanizzazione che della consistenza di bestiame, sono troppo bassi per la Sicilia. Dai dati forniti dall'U.M.A. risulta che un trattore copre in Sicilia (1951) 1.430 ettari mentre in Italia ne copre 500, in Lombardia ed in Emilia 200. Noi, quindi, siamo ad un terzo della media nazionale e ad un settimo della media della Lombardia e dell'Emilia. Anche in merito al peso vivo per ettaro di bovini, l'Italia ha 116 chilogrammi di bovini per ettaro e la Sicilia 45. Tuttavia, è bene sottolineare il particolare diverso sviluppo della Sicilia e questo

non per dichiararsi soddisfatti, ma per giungere a considerazioni che più oltre faremo.

Anche per ciò che si riferisce al settore delle opere di bonifica e di miglioramento fondiario dobbiamo rilevare un ritmo diverso dal passato.

Nell'esercizio finanziario 1949-50, l'ammontare delle opere di bonifica autorizzate, eseguite e liquidate è stato il seguente:

		Incidenza percentuale
Sicilia	1.183.952.906	19,1%
Lombardia	54.340.875	
Veneto	423.893.212	
Emilia e Romagna	871.958.168	26,0%
Toscana	255.374.338	

ESEGUITE		
Sicilia	481.351.616	4,5%
Lombardia	189.875.472	
Veneto	1.377.487.421	
Emilia e Romagna	1.653.392.033	30%
Toscana	643.132.691	

La Sicilia, che aveva avuto autorizzato il 19,1 per cento della spesa complessiva, passa al 4,5 delle opere eseguite e liquidate, mentre le regioni settentrionali dal 26 per cento passano al 30 per cento. Tra le opere autorizzate e quelle eseguite e liquidate vi è una differenza di oltre il 100 per cento.

Balza, quindi, evidente, onorevole Assessore, la parte del leone attribuita alle regioni settentrionali per le quali le opere eseguite e liquidate in cifra assoluta e percentuale superano quelle autorizzate: a 1miliardo e 603milioni di opere autorizzate si contrappongono 3miliardi e 662milioni di opere eseguite e liquidate, con un aumento — per queste ultime — del 225 per cento. Per la Sicilia si determina, invece, un rapporto inverso: ad 1miliardo 183milioni di opere autorizzate si contrappongono 481milioni di opere eseguite e liquidate, con un rapporto negativo del 40 per cento.

Nell'esercizio finanziario '50-'51 si riscontra lo stesso fenomeno: autorizzate per la Sicilia opere per 3miliardi 525milioni, cioè il 62,7 per cento della spesa complessiva in campo nazionale; la Lombardia, il Veneto e

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

l'Emilia-Romagna, hanno avuto autorizzato, invece, uno stanziamento di cifre quasi irrisorie, complessivamente il 7,7 per cento. Dai dati pubblicati risulta che, nel primo semestre dell'esercizio finanziario, sono state eseguite e liquidate, per la Sicilia, opere per 1miliardo 895milioni, pari al 34,4 per cento delle opere eseguite e liquidate nel complesso, mentre in Lombardia si passa da 3milioni a 109milioni; nel Veneto da 275milioni a 404; in Emilia e Romagna da 63 a 626milioni; in Toscana da 88 a 225milioni. Tutte queste regioni, quindi, che avevano avuto autorizzate opere pari al 7,7 per cento del complessivo sono passate al 23,3 per cento delle opere eseguite e liquidate. Ancora una volta la parte del leone delle regioni settentrionali viene ad essere praticata a scapito della Sicilia. Tuttavia dobbiamo sottolineare, onorevole Presidente, come elemento positivo, il fatto che siano state investite in Sicilia, in questi due esercizi finanziari, somme maggiori del periodo precedente.

Questo esame particolareggiato dei diversi aspetti negativi della situazione agricola isolana ci porta a concludere che il Governo centrale di Roma rende inoperante l'autonomia regionale per il fatto che segue la politica del vecchio Stato unitario, monarchico, fascista ed accentratore; la vita e l'avvenire della Sicilia possono, quindi, venire salvaguardati soltanto con il mutamento dell'attuale indirizzo politico democristiano in campo nazionale. La autonomia siciliana, infatti, può venire resa operante solo se considerata come postulato di una nuova politica italiana, di un diverso indirizzo della politica italiana.

L'autonomia ed il Parlamento regionale, da soli, non bastano per salvaguardare l'interesse e l'avvenire della Sicilia; occorre che lo Stato italiano — questa è una profonda esigenza della nostra autonomia — ripudii la vecchia strada; occorre che il Governo centrale rispetti, oltre che lo Statuto regionale, anche la Costituzione repubblicana.

Dobbiamo dichiarare in modo chiaro e forte che l'autonomia regionale ha bene operato in alcuni settori, mentre denunziamo le conseguenze della politica seguita, al Centro, dal Governo democristiano in danno della Sicilia. Il movimento contadino popolare, nella sua lotta contro il latifondo ed i residui feudali, ha ottenuto un certo sviluppo della

meccanizzazione agricola, un certo miglioramento qualitativo della consistenza del bestiame, una relativa maggiorazione degli investimenti pubblici in opere di bonifica. Ma l'autonomia, nel suo complesso, non ha funzionato come doveva, e non ci si può dichiarare — come voi vi dichiarate — soddisfatti del modo con cui essa ha operato; e la responsabilità di tutto ciò non è da addebitarsi al popolo siciliano né al Parlamento siciliano, ma unicamente alla Democrazia cristiana che, a Roma come a Palermo, ha lavorato e lavora incessantemente per affossare l'autonomia regionale. (Vive proteste dal centro)

LANZA, relatore di maggioranza. Ma non è serio tutto questo! Non basta dire che la Democrazia cristiana è contro l'autonomia; bisogna anche dimostrarlo.

RENDÀ. Il meglio che si possa dire, onorevole Lanza, a parte lo spirito e le battute polemiche dei contraddittori, è che i fatti comprovano.....

LANZA, relatore di maggioranza. Al contrario, la Democrazia cristiana è l'artefice dell'autonomia.

RENDÀ. Ma non per ciò deve ritenersi padrona di poterla distruggere.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Non abbiamo distrutto nulla. Abbiamo realizzato.

RENDÀ. Il meglio che si possa dire, ripeto, è che i fatti comprovano l'insufficienza, nella pratica attuazione, di una autonomia intesa quale semplice decentramento amministrativo e non politico.

Ma si tratta di ben altro, e non soltanto del modo di concepire l'autonomia. Abbiamo ascoltato diverse volte l'onorevole Presidente Restivo affermare la necessità di evitare all'autonomia polemiche con lo Stato, e di renderla, anzi, strumento di collaborazione con il medesimo. Giusta esigenza, questa; però il Governo democristiano al Centro imprime allo Stato un indirizzo che è contrario al suo ordinamento costituzionale democratico, contrario all'autonomia ed agli interessi della Sicilia. Si presentano allora due vie: o la lotta della Sicilia, della nostra Assemblea, di

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

tutto il popolo siciliano per il rispetto della autonomia e della Costituzione, per la difesa dei suoi interessi e della sua vita; oppure la acquiescenza a che si torni indietro, si violi, quindi, l'autonomia e la Costituzione, danneggiando gli interessi e la vita della nostra Isola. In ogni caso non possiamo essere di accordo con la politica estera ed interna, economica e sociale del Governo di Roma. Non possiamo essere d'accordo, in quanto italiani e, prima ancora, direi, parlando dalla tribuna dell'Assemblea regionale, in quanto siciliani. La Sicilia non può lasciarsi soffocare dai monopoli settentrionali, ridiventati padroni dello Stato con l'appoggio della Democrazia cristiana; non può approvare la loro politica.

ROMANO GIUSEPPE. E' il solito *slogan!*

TOCCO VERDUCI PAOLA. Sta facendo un comizio!

RENDÀ. Legga l'ultimo discorso pronunciato da Aldisio al Senato, a proposito della legge istitutiva dell'E.S.E., onorevole Romano, e vedrà se si tratta di *slogan!* Il popolo siciliano non può approvare la politica estera atlantica che rompe ogni rapporto economico proprio con quei paesi con cui la Sicilia ha invece interesse di commerciare. I nostri agrumi, i vini, i prodotti primiticci, la frutta secca, lo zolfo, noi non possiamo esportarli negli Stati Uniti d'America.....

FASINO. In Russia invece dobbiamo esportarli ! !...

RENDÀ. Esattamente! (*Discussione fra i settori del centro e della sinistra - Richiami del Presidente*) L'unico paese che oggi compra i limoni della Sicilia è l'U.R.S.S..

Noi, ripeto, non possiamo esportare i nostri prodotti negli Stati Uniti d'America da dove, invece, importiamo i prodotti di cui abbiamo bisogno. Da questo stato dei nostri rapporti economici si viene a determinare, come denunziava l'onorevole Ramirez, l'assurdo di un commercio estero che, per svolgersi nell'area politica del Patto Atlantico, si risolve in esclusivo danno della nostra economia; noi, infatti, importiamo dall'area del dollaro e paghiamo col nostro denaro; esportiamo nell'area della sterlina, ma ne ricaviamo dei crediti congelati, che non possono venire utilizzati per il

pagamento delle importazioni. L'Italia, in definitiva, che, pure, è un paese povero, funge da banchiere a mezza Europa per conto del padrone americano. Il nostro povero tessuto economico non può più sopportare a lungo questa situazione. Perciò noi chiediamo una diversa politica, una politica di buoni rapporti, di amicizia, e di cordialità con tutti i paesi. Non si tratta di diventare nemici dell'America; una richiesta del genere non è stata mai avanzata da nessuno: chiediamo, però, che vi siano buoni rapporti anche con altri paesi. Ciò consentirebbe, tra l'altro, di pagare le importazioni dei prodotti di cui abbiamo bisogno con le esportazioni dei nostri prodotti. Noi dobbiamo tendere a difendere i nostri mercati esteri, quelli cioè che sono complementari alla nostra economia. Ora i nostri mercati sono, prima di tutto e soprattutto, nell'Europa orientale che ha bisogno dei nostri prodotti, così come noi abbiamo bisogno dei loro. Ma, ogni qualvolta si avanza la richiesta di commerciare coi paesi dell'Est europeo, vengono dalla maggioranza addotti i soliti argomenti del Cominform, del comunismo, della dittatura sovietica, della scomunica e così via discorrendo.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Lasci stare la scomunica!

RENDÀ. Ma questa differenza di posizione, rispetto alla difesa ed allo sviluppo dei rapporti commerciali della nostra Isola, non fa altro che confermare un dato fondamentale, e cioè che il Blocco del popolo rappresenta ed esprime la tradizione democratica siciliana più genuina e che solo un governo che accetti la collaborazione e la partecipazione di questa tradizione democratica siciliana, può assolvere il suo compito di rappresentare e di difendere gli interessi della Sicilia.

Ma, in tema di politica estera e di rapporti commerciali con altri paesi, vi è da rilevare che non è questa la prima volta che lo Stato italiano si comporta in dispregio dei nostri interessi; è bene ricordare in materia il precedente della Triplice alleanza, con la Germania e l'Austria, fautore Crispi.

ROMANO GIUSEPPE. Superato!

RENDÀ. D'accordo, è superato.

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

Purtroppo, però, il Governo democristiano segue quello stesso indirizzo. Allora per un motivo politico di imperialismo e di grandezza abbiamo rotto con la Francia, naturale mercato dei prodotti del Meridione; la politica estera di Crispi diede inizio alla penetrazione del capitale finanziario tedesco, ma determinò la rovina del Meridione e gravi conseguenze per tutto il Paese, dalle quali trassero origine i Fasci siciliani del 1893-94, repressi nel sangue da un siciliano che era alla direzione dello Stato italiano; ed i moti di Milano del 1898, anch'essi repressi nel sangue; gli uni e gli altri risultato di una sciagurata mentalità secondo cui il cittadino che protesta per avere del pane possa essere condannato a morte con un processo sommario celebrato sulla piazza ad uno squillo di tromba. Ed a queste conseguenze altri fatti gravi si ricongiungono, quali, ad esempio, l'esodo delle masse popolari meridionali verso l'America; l'emigrazione rappresentò la più vivace protesta contro la repressione crispina e costituì un'aperta ribellione al sistema di dominio delle classi dominanti italiane e siciliane. I migliori figli della Sicilia, i più forti, i più baldi, i più avanzati politicamente andarono ad impiegare le loro braccia e la loro intelligenza in terra straniera. Il danno per il nostro Paese è stato ingente ed incalcolabile.

Anche oggi ci sono partigiani dell'emigrazione. Evidentemente, essi non amano il Paese, non amano il popolo; essi sono incapaci di vedere il progresso economico nazionale e perciò essi vogliono scacciare dalla Patria i nostri fratelli, dimenticando, tra l'altro, che prende la via dell'emigrazione sempre il più forte, il più volitivo, il più audace, il più intelligente.

FASINO. I più furbi!

RENDÀ. I più furbi anche; certamente le migliori energie. L'emigrazione non fa che impoverire di energie morali la Nazione, mentre qui vi sarebbe lavoro per tutti, nell'interesse di tutti. Ma purtroppo, gli interessi della Nazione non contano per le nostre classi dominanti; esse preferiscono l'avventura cieca e sfortunata, il gioco di azzardo imperialistico, anche nelle condizioni più difficili, così come fecero, durante il fascismo, riprendendo la strada di Crispi, per conquistare lo

impero, per conquistare — come dicevano — un « posto al sole », per portare la civiltà in Africa.

E, quasi che le due lezioni non fossero bastate, ancora oggi viene ripresa la politica tradizionale dei Crispi e dei Mussolini ed ancora in condizioni più difficili. Naturalmente, c'è differenza fra quelle due politiche e la politica odierna seguita dalla Democrazia cristiana, perché quelli dicevano di volere conquistare, volere rapinare qualcosa, mentre oggi non viene offerto nulla se non di combattere per la grandezza dell'America, in nome della civiltà occidentale!

TOCCO VERDUCI PAOLA. Ah, ah! Anche questa è vecchia! Gratuita affermazione!

RENDÀ. Il popolo siciliano è contro una simile politica di avventura rovinosa. Il Consiglio del Patto atlantico si è tenuto giorni fa a Roma. Una grandiosa manifestazione di protesta si è levata contro la presenza di generali stranieri venuti nel nostro Paese per mercanteggiare il sangue dell'esercito italiano! (Animate proteste dal centro e dalla destra)

Voce dalla Destra: E allora gridiamo « Viva la Russia! »

TOCCO VERDUCI PAOLA. Stia tranquillo: ancora non siete riusciti a farlo spargere, il sangue italiano! (Animata discussione fra i settori del centro e della sinistra - Ripetuti richiami del Presidente)

RENDÀ. Quattromila cittadini sono stati portati in carcere, senatori e deputati sono stati bastonati. Questo dimostra quanto sia impopolare, antitaliana la vostra politica, non potete negare di seguire una politica rovinosa la politica tradizionale dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Renda, parliamo di agricoltura.

RENDÀ. Siamo in tema di agricoltura, onorevole Presidente. Se dovessimo discutere i capitoli del bilancio che ci presenta il Governo in modo puramente tecnico, senza affrontare le questioni di fondo, ci troveremmo

nei panni dell'onorevole Lanza, Presidente della Commissione per l'agricoltura, il quale ha dovuto fare quella tale relazione che, come dicevo all'inizio, non approva, nella sostanza, il bilancio, ma deve dire: non ci sono mezzi, né fondi e quindi questo dobbiamo accettare, poichè non possiamo fare diversamente. Noi crediamo, invece, che vi sia una altra strada, e questa strada bisogna intraprendere per mutare la situazione, per trovare i fondi necessari per lo sviluppo della nostra agricoltura. Per questo noi dobbiamo parlare delle questioni generali, per questo dobbiamo parlare del Patto Atlantico e della politica atlantica, del riarmo e della guerra, cui sono troppo direttamente legati non solo i capitoli del bilancio governativo, ma anche le sorti dell'agricoltura.

TOCCO VERDUCI PAOLA. La politica atlantica ha salvato l'Italia perchè vi ha impedito di fare la guerra.

CIPOLLA. Impedito di fare la guerra?

RENDÀ. Noi qui parliamo non per fare piacere ai democristiani, ma parliamo al popolo siciliano, parliamo agli stessi democristiani cristiani della base, parliamo ai deputati di tutti i settori per metterli in guardia ed invitarli a mutare strada finchè siamo in tempo. Non si può negare che da parte della maggioranza governativa venga seguita la politica tradizionale dello Stato italiano, politica reazionaria ed antisiciliana, la politica delle classi dominanti siciliane, di quelle classi che hanno armato la mano di Crispi per uccidere i cittadini siciliani! (Applausi dalla sinistra)

SAMMARCO. Speriamo che questo non sia colpa della Democrazia cristiana!

RENDÀ. Oggi si dice che il nemico è il comunista ed il socialista, l'elemento progressista; il pretesto è l'ideologia marxista, il Cominform, la scomunica. Ma per gli agrari siciliani i nemici sono stati sempre i contadini, i lavoratori, i loro dirigenti, le loro avanguardie; gli agrari siciliani sono stati sempre contro i De Felice, i Barbato, i Verro, i Panepinto, gli Alongi, diverse volte processati o

barbaramente trucidati. Ancora oggi i nemici degli agrari e della Democrazia cristiana sono, in Sicilia, i contadini, gli operai comunisti e socialisti, i progressisti che ne sono l'avanguardia. Questi sono i nemici della Democrazia cristiana in Sicilia, mentre gli amici sono di fuori, i grandi monopoli, gli imperialisti americani.

Ma la Democrazia cristiana, merita un posto a parte nella storia politica siciliana ed italiana.

Perchè i vecchi partiti borghesi almeno traevano la loro forza direttamente dal potere padronale; la Democrazia cristiana, invece, in questo dopoguerra, poggiando sui tradizionali sentimenti religiosi del popolo, servendosi della scomunica o di altre forme di pressione religiosa, lavora per ridare forza al potere padronale scosso, al potere padronale che barcolla e che è in via di cadere.

Perciò la responsabilità di questo partito è ancora più grave dei vecchi partiti borghesi e, se non si accorge in tempo degli errori che sta commettendo, se non muta indirizzo prima che sia troppo tardi, esso passerà alla storia come il partito politico più nefasto che la Sicilia abbia mai avuto. (Vivaci commenti dal centro - Approvazioni dalla sinistra)

ROMANO GIUSEPPE. No, no! Non ce ne accorgeremo!

COLAJANNI. *Diabolicum perseverare!*

RENDÀ. Continui per la sua strada, ma non glielo permetteremo, onorevole Romano, stia tranquillo; ammenochè non muti strada in tempo, prima della catastrofe.

CIPOLLA. In questo momento avete una compattezza strordinaria; in Commissione eravate in tre e ci sono stati tre voti diversi.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Siamo liberi!

ROMANO GIUSEPPE. Questo dimostra che abbiamo un cervello!

MACALUSO. Avete l'ammasso atlantico! (Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente)

RENDÀ. Noi vi indichiamo la strada da seguire, la indichiamo a voi, la indichiamo al popolo siciliano: la strada da seguire è quella di romperla con i feudatari terrieri, con i monopoli settentrionali, con la Generale elettrica, con la Montecatini; di applicare la riforma agraria così come la vogliono i contadini e non contro i contadini. Senza questa rottura con i feudatari e con i monopoli non si potrà andare avanti e la vita dell'Isola ne sarà soffocata.

Il monopolio della S.G.E.S. è sostenuto dalla Democrazia cristiana, contro l'E.S.E., conquista fondamentale del popolo siciliano.

Così in Sicilia l'elettricità viene impiegata scarsissimamente in agricoltura e al prezzo voluto dalla S.G.E.S., prezzo notoriamente più elevato di quello che non si paga in Continente.

Altrettanto danno provoca alla nostra agricoltura il monopolio della Montecatini.

La Sicilia vende i suoi prodotti agricoli a prezzi inferiori di quelli praticati in Settentrione, pagando i concimi e gli altri prodotti industriali allo stesso prezzo se non a prezzo più elevato del Continente. Questo spiega perchè il consumo medio di concimi, per ogni ettaro di superficie produttiva, nel 1949 è risultato in Italia di 65 chili; in Sicilia di 53,3 chili: media, questa, differente di poco, in verità, dalla media del 1936-1939, ma che certamente non potrà considerarsi soddisfacente. La Montecatini strozza la nostra agricoltura, con i suoi prezzi da monopolio. Lo dimostrano queste cifre.

Da un'indagine fatta nei paesi partecipanti all'O.E.C.E. risulta che nel 1949-50 i concimi, espressi in chili di unità fertilizzante, che gli agricoltori hanno potuto acquistare in contropartita dal ricavato della vendita di chilogrammi 100 di grano furono: in Norvegia: azoto 60; anidride fosforica 97; ossido di potassio 146; in Italia: azoto 28; anidride fosforica 97; ossido di potassio 50. Non leggo i dati relativi agli altri paesi per non tediarmi, per non dilungarmi, ma da questo contrasto balza evidente che, con 100 chili di grano, gli agricoltori norvegesi possono comprare 60 chili di azoto e gli italiani 28; 97 di anidride fosforica e gli italiani 61; 147 chili di ossido di potassio e gli italiani 50. Sono dati incontrovertibili, che comprovano come il monopolio della Montecatini, in particolare, ed il

monopolio industriale, nel suo complesso, soffocano la nostra agricoltura, così come il monopolio della terra dei feudatari soffoca i contadini.

Noi vediamo che i contadini, per avere un po' di terra, onorevole Assessore all'agricoltura — quel po' di terra che dovrebbe spettar loro in virtù della legge di riforma agraria, fatta approvare dalla maggioranza governativa — devono comprarla, (e mi spiace di avere sentito fare, dall'oratore che mi ha preceduto, l'elogio delle vendite della terra), a 300-350 mila lire l'ettaro. Si è arrivati, perfino, in qualche comune della provincia di Agrigento, a comprare un ettaro di terreno, anche se di prima qualità, oltre un milione di lire. I proprietari hanno potuto vendere i loro terreni soggetti a scorporo ai prezzi esorbitanti che abbiamo citato perchè qui il monopolio della terra fa sì che la rendita fondiaria sia più elevata che altrove, più elevata che in Emilia e in Toscana, come è noto ad ognuno che si intenda dei fatti economici della nostra agricoltura.

Monopolio finanziario, dunque, e monopolio della terra sono i due punti-chiave della situazione siciliana, partendo dai quali possiamo comprendere molte cose che a tutta prima sembrano assurde e incomprensibili. Noi non comprendiamo, come dicevo all'inizio, il valore del bilancio dell'agricoltura della Regione e non lo comprendiamo perchè lo si vuol far sfuggire di proposito al controllo della Regione stessa. Non sappiamo cosa se ne è fatto della legge di utilizzazione dei trenta miliardi del Fondo di solidarietà nazionale, approvata nel gennaio scorso. Non sappiamo perchè quelle somme non vengono utilizzate, ma giacciono in banca. Da calcoli che abbiamo fatto molto sommariamente, ci risulta che di quelle somme sarebbero state spese soltanto il 20-25 per cento limitatamente agli stanziamenti per l'agricoltura. Pariimenti non sappiamo cosa ne è della Cassa del Mezzogiorno. Siamo ridotti alla situazione che le notizie le apprendiamo soltanto dai giornali.

Sfugge al controllo dell'Assemblea regionale e sfugge, purtroppo, al controllo del Parlamento nazionale tutta la complessa e poco chiara attività della Cassa del Mezzogiorno, come, del resto, sfuggono i criteri che porta-

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

no all'elaborazione dei progetti e alla ripartizione delle somme.

Il recente disastro, onorevole signor Presidente ed onorevoli colleghi, che ha colpito la Nazione, a Sud e a Nord, nelle sue regioni più fertili e più ricche, ha dato luogo ad una polemica. I danni non sono calcolabili ma quel che è grave è che non sono calcolabili nemmeno le loro conseguenze sulla vita economica del Paese. Diceva l'onorevole Varvaro che nella sciagura il popolo italiano ha dimostrato di saper trovare l'unità popolare. Purtroppo, però, questo è vero fino ad un certo punto, perchè, se questa unità si è avuta nei luoghi della sciagura, non la si è potuta realizzare al Centro: anzi, in questa occasione, il Governo è intervenuto per agire non come avrebbe dovuto, ma cedendo gran parte delle sue funzioni e prerogative alle commissioni pontificie; è intervenuto per rompere l'unità popolare. (Protesta dal centro)

ROMANO GIUSEPPE. Ma quando mai! (Commenti dalla sinistra)

SALAMONE. Dovevamo lasciar fare ai comitati di emergenza! (Approvazioni al centro - Proteste a sinistra - Richiami del Presidente)

CIPOLLA. Di questi comitati facevano parte pure democristiani.

SALAMONE. Il Prefetto li ha dovuti sciogliere. (Animati commenti a sinistra)

RENDÀ. Le dimissioni del Sindaco di Cavazzeri, lo scioglimento dei comitati per il soccorso agli alluvionati sono fatti che non possono essere negati, sono fatti che indicano il rinnovarsi, in forme inaudite, delle intolleranze e della faziosità dei clericali. (Vivaci proteste dal centro)

ROMANO GIUSEPPE. Abbiamo visto che in questa occasione venivano portate armi. Per questo alcuni sono finiti in galera.

RENDÀ. Ma non è su questo che vogliamo soffermarci; vogliamo, invece, richiamare la attenzione sull'altro aspetto della questione....

PRESIDENTE. Cerchi di attenersi alla rubrica in discussione, onorevole Renda.

RENDÀ. e cioè se i disastri potevano essere evitati e se vi sono responsabilità del Governo. Si dimentica a questo proposito che le critiche non vengono soltanto dall'opposizione, anche se queste, come è naturale, sono più precise e più cocenti. Io ricorderò qui la recente polemica tra gli organi statali e regionali, fautori della bonifica, ed alcuni tecnici, fautori della sistemazione idraulico-forestale della montagna. La questione non è puramente tecnica, sia perchè dal punto di vista tecnico, la sistemazione idraulico-forestale della montagna non è che un aspetto della bonifica, sia perchè investe anche l'indirizzo del Governo. Il professore Scavone, capo dell'Ispettorato agrario di Palermo, ha sentito, persino, il bisogno di scrivere un articolo sul *Giornale di Sicilia* chiedendosi in modo sgomento — dopo le alluvioni della Sicilia orientale e prima di quelle della Valle padana — perchè mai la Cassa del Mezzogiorno stanziasse 100 miliardi per opere di bonifica e 9 miliardi soltanto per la sistemazione idraulico-forestale, ponendo alcuni interrogativi e proponendo, infine, una serie di storni dei fondi stanziati. Noi riproponiamo la domanda in questa sede anche per ciò che concerne il nostro bilancio dell'agricoltura chiedendo perchè mai i capitoli 632 e 633 debbano essere formulati in modo così volutamente ambiguo senza che venga precisata quale parte deve essere spesa per la bonifica e quale per la sistemazione idraulico-forestale.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Lei stesso ha detto che la sistemazione idraulico-forestale è un aspetto della bonifica.

RENDÀ. Se il bilancio preventivo è una guida per l'attività del Governo e dei suoi organi tecnici, da quella dizione ambigua, polivalente, dei capitoli 632 e 633 deriva che gli organi tecnici dell'Assessorato sono con le mani legate e non possono predisporre i piani tecnici esecutivi perchè non conoscono le somme di cui possono disporre e devono pendere, di volta in volta, dalle labbra dell'Assessore all'agricoltura.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Mi pare che ciò sia giusto.

RENDÀ. Il bilancio si fa per seguire un indirizzo organico e tecnico, non perchè, di volta in volta, l'Assessore, o chi per lui, possa disporre di queste o di quelle somme a capriccio. Sta di fatto che la dizione dei capitoli 632 e 633 non consente agli organi tecnici dell'Assessorato di predisporre i piani esecutivi in modo tale che, allo spirare dell'esercizio finanziario 1951-52, tutte le somme stanziate vengano effettivamente spese.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. La smentisco in pieno.

RENDÀ. Mi deve smentire con i fatti, onorevole Assessore. Senza dire poi che in cifre assolute le somme stanziate quest'anno sono di molto inferiori a quelle dello scorso anno. Ciò perchè forse, diciamo con amara ironia, il Governo democristiano aveva fatto delle previsioni meteorologiche ottimistiche che lo disobbligavano dall'occuparsi della materia. Purtroppo, le previsioni non si sono verificate ed abbiamo avuto il disastro.

Noi non entriamo nella polemica della sistemazione della montagna o della valle; diciamo, però, che, data l'esiguità degli stanziamenti, la valle prevale sulla montagna perchè sono i proprietari terrieri a determinare l'indirizzo del Governo facendo prevalere i loro contingenti interessi egoistici. Essi sono vissuti sempre alla giornata perchè non hanno occhi e cuore per guardare e sperare nel domani. Bisogna sistemare la valle e la montagna, diciamo noi, e questo può essere fatto contemporaneamente, abbandonando i criteri di dispersione, affrontando i lavori secondo un piano organico di interventi di massa nelle singole zone. Questo può essere fatto solo se viene rispettato lo Statuto e il suo articolo 38; solo se viene abbandonata la politica atlantica che dissangua il nostro povero organismo economico con la spesa di centinaia di miliardi per il riarmo. Diciamo questo senza voler pretendere dai nostri governanti l'approntamento dei grandiosi piani di sistemazione idraulico-forestale che si fanno nella Unione sovietica, nei paesi di democrazia popolare, come in Polonia, in Cina ed in altre nazioni dove il potere è solidamente in mano ai lavoratori. Valga per tutti l'esempio della Cina, paese classico delle inondazioni

catastrofiche, a confronto delle quali la nostra della Valle padana rappresenta una ben piccola cosa.

ROMANO GIUSEPPE. Ma le inondazioni si sono sempre ripetute.

RENDÀ. Le inondazioni dei grandi fiumi asiatici sempre si sono ripetute per secoli fino a quando non venne istituita la Repubblica popolare cinese. Allora il Governo popolare cinese, rappresentando gli operai e i contadini, il popolo tutto della Cina, ha preso i provvedimenti necessari per imbrigliare in grandi argini il corso di quei grandissimi fiumi. Leggevamo l'altro giorno che per la costruzione di questi argini erano impegnate 500mila unità lavorative di contadini, di operai, di soldati popolari. Da noi non si può pretendere tanto e non lo pretendiamo perchè l'organizzazione dell'economia, il nostro sistema sociale e politico non lo consentono. Ma, a quanto pare, non possiamo nemmeno pretendere che voi seguiate l'esempio degli Stati Uniti d'America di cui la nostra classe dirigente e i nostri governanti si mostrano così zelanti ammiratori. Anche gli Stati Uniti d'America, seppure in misura più ridotta che nei paesi dove il potere statale è in mano ai lavoratori, hanno eseguito grandi opere di sistemazione idraulico-forestale e stanno facendo qualche cosa per difendere la loro economia agricola, il loro terreno. E perchè non dobbiamo seguire l'esempio degli Stati Uniti d'America?

COLAJANNI. L'esempio dell'amministrazione Roosevelt.

RENDÀ. Perchè noi non vogliamo seguire nemmeno le indicazioni che ci vengono dallo interno, dalle forze del lavoro? Anzi, voi della maggioranza irridete il piano di lavoro proposto dalla Confederazione generale italiana del lavoro l'anno scorso, piano che non è affatto socialista. Esso è inquadrato nei limiti della economia capitalistica, dell'economia italiana con le sue caratteristiche.

Tuttavia esso esigeva, ed esige, una severa ed audace politica di investimenti produttivi; non improduttivi, anzi distruttivi, come sono quelli che vengono fatti per il riarmo. L'esigenza di questo piano, però, onorevole Presi-

dente, anche se viene respinta dalla maggioranza governativa, non è tramontata, ma è sempre presente. Noi, deputati dell'opposizione, che in questi banchi non rappresentiamo soltanto i lavoratori, gli operai, i braccianti, ma tutto il popolo: noi inchioderemo sempre il Governo e le classi dominanti dinanzi alle loro responsabilità; noileveremo sempre la nostra voce per accusare il Governo, anche quando cerca di farsi scudo, come ha fatto in questa occasione della costernazione e dello sgomento generale. Non è la montagna che si vendica quando le acque della montagna invadono la valle, distruggono i frutteti, i vigneti, i giardini, i campi. Questa immagine mitologica viene rievocata a scanso di responsabilità dal Governo; in realtà è l'insipienza, l'incapacità delle classi dominanti di difendere la struttura e l'avvenire del Paese, che viene a manifestarsi in pieno. Accuseremo il Governo perché non vuole seguire la via giusta che è stata indicata e viene indicata in modo chiaro. Il piano di lavoro per la Sicilia ha la sua base nell'articolo 38 dello Statuto. L'onorevole Di Vittorio, Segretario generale della C.G.I.L., ricevendo la delegazione siciliana che si recava a Roma per difendere l'articolo 38, al Presidente Cipolla, che non è un comunista né un socialista né filocomunista né filosocialista (anche se i deputati della Democrazia cristiana cercano di accusarlo come tale per metterlo in difficoltà) diceva: « Per la Sicilia, il piano di lavoro proposto dalla Confederazione è l'articolo 38; bisogna che il popolo siciliano faccia valere questo suo diritto costituzionale per difendere il suo avvenire ». E difatti i nostri problemi agricoli, soltanto nel quadro dell'autonomia e della Costituzione repubblicana, possono essere risolti; diversamente, non lo saranno mai. E i nostri problemi agricoli, se affrontati e risolti, darebbero un grande contributo per lo sviluppo economico-industriale di tutto il Paese e non soltanto della Sicilia.

Abbiamo un enorme bisogno di macchine. Per arrivare alla media nazionale ci occorrono ancora 4mila trattori e 3500 trebbiatrici; per raggiungere la media della Lombardia e dell'Emilia ci occorrono ancora 11mila trattori, 7mila trebbiatrici. La commessa di tutte queste macchine darebbe lavoro alle industrie metalmeccaniche e servirebbe a svilup-

pare, in senso industriale, la nostra agricoltura, la nostra mano d'opera.

Abbiamo bisogno di aumentare il carico di bestiame per raggiungere la media nazionale; abbiamo bisogno di 400mila capi bovini, 275mila capi suini, e ciò non è possibile ottenere senza una trasformazione profonda della nostra economia a tipo estensivo latifondistico e senza una conseguente trasformazione della composizione qualitativa del nostro bestiame. Abbiamo bisogno di aumentare l'impiego dei concimi per almeno un altro milione di quintali, abbiamo bisogno di fabbricati rurali, di strade, di carri, di altri mezzi che possono essere benissimo prodotti in Italia, senza ricorrere all'estero, dando lavoro a centinaia di migliaia di lavoratori disoccupati. Ma la semplice enunciazione di questi bisogni minimi i quali, però, messi insieme assommano a centinaia di miliardi di lire, determina scetticismo nei fautori della politica governativa. Dove trovare i capitali? — essi dicono. Ma non sono soltanto i mezzi che mancano alla maggioranza governativa, ai nostri governanti, alle classi dirigenti italiane; manca la volontà; prima di tutto e soprattutto, manca il proposito di rimediare a tanta miseria. Solo chi ha fede nell'avvenire, solo chi crede nell'umanità può affrontare problemi del genere. Alle classi dominanti siciliane italiane manca, invece, questa fede: esse non credono più nel domani. Manca la volontà di bene operare e progredire. Lo dimostra, tra l'altro, l'esempio della situazione che noi abbiamo in Sicilia nel campo della scienza e della sperimentazione agraria. Noi non siamo molto ricchi in materia, tuttavia abbiamo diversi istituti scientifici e pedagogici, i quali, però, sono isolati l'uno dall'altro, privi di un indirizzo e di un piano organico.

Abbiamo le facoltà universitarie di Palermo e di Catania, la Stazione di granicoltura di Catania, l'Osservatorio fitopatologico annesso alla Stazione di Catania e alla Facoltà agraria di Palermo, la Stazione di granicoltura di Acireale, il Centro sperimentale per le conserve ed i derivati agrumari, l'Istituto di entomologia agraria, l'Istituto regionale per la vite e per il vino, l'Istituto dei vivai delle viti americane ed, inoltre, diverse scuole ed istituti agrari. Tutti questi enti scientifici e pedagogici sono condannati a vivere una vita grama per la quasi assoluta mancanza di

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

dotazione, per difficoltà finanziaria e non solo finanziaria.

ADAMO DOMENICO. Questo una volta, ora non più tanto.

RENDÀ. Onorevole Adamo, forse lei si riferisce all'Istituto della vite e del vino che pare stia per nascere morto.

ADAMO DOMENICO. Di questo parremo e forse saremo d'accordo.

RENDÀ. E' evidente che saremo d'accordo, perchè c'è interesse a farlo nascere morto, anche se lei si è battuto con coraggio e con fede. Però dobbiamo dire che questo Istituto, per volontà esplicita del Governo, sta correndo il pericolo di nascere morto; è appena nato e si sta per soffocarlo.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Lei non sa quello che dice; lei è soltanto un demagogo, glielo dico io, lei non sa quello che dice. Parla per partito preso! (Vivaci commenti a sinistra)

RENDÀ. Io non so quello che dico? Però, lei alla direzione di questo Istituto non chiama elementi tecnici qualificati: lei mette soltanto elementi che sono ossequienti alla politica dell'Assessorato per l'agricoltura e alla politica del Governo.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Lei non sa quello che dice! Perchè è in mala fede se dice questo! (Vivaci proteste a sinistra)

COLAJANNI. Non dica questo! Che cosa dice?

RENDÀ. Onorevole Assessore, muti linguaggio!

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, non parli in questi termini.

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Lei, onorevole Renda, rifletta su quello che dice prima di parlare!

CIPOLLA. Presidente, richiami l'Assessore ad un linguaggio parlamentare!

PRESIDENTE. Onorevole Renda, continuò. Finiamola con questi dialoghi.

CIPOLLA. L'onorevole Assessore non deve dire: « in mala fede ». Crede di essere ancora un podestà?

RENDÀ. Non sto offendendo l'Assessore, sto facendo una denuncia politica sulla situazione esistente nel campo degli istituti di sperimentazione agraria.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Renda ed il signor Assessore di non fare dialoghi. Onorevole Assessore, prenda appunti e poi risponderà.

MACALUSO. Non è permesso parlare così, soprattutto all'Assessore Germanà!

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Che cosa intende dire?

MACALUSO. Lei sa che cosa intendo dire! Lei è maestro di malafede, lo sanno i minatori di Lercara!

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. L'ho imparata da lei questa maestria! (Vivaci proteste a sinistra - Richiami del Presidente)

RENDÀ. E' ovvio che lo sviluppo della scienza e della tecnica agraria, lo sviluppo e la formazione di quadri tecnici direttivi specializzati postula e presuppone tutto un indirizzo di formazione professionale di massa dei lavoratori della terra; ma il Governo non è orientato in questo senso, è orientato in senso opposto. Infatti, mentre stanzia una somma irrisoria per l'istruzione dei contadini, nei confronti dei tecnici mette in opera una deliberata politica di sottovalutazione e di lotta. In atto, onorevole Presidente, vi è una agitazione dei tecnici agricoli siciliani. Essi reclamano in modo aperto che la Regione siciliana impieghi, nella dovuta misura, il personale tecnico agricolo disponibile. Però, noi

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

siamo la « fortunata » Regione (« fortunata » tra virgolette naturalmente), che nelle grandi aziende dei feudatari non trova direttori tecnici, ragionieri, contabili, maestranze specializzate; vi trova, invece, campieri mafiosi. E così come deliberatamente vengono esclusi i tecnici dalle aziende agrarie, si vorrebbero escludere i tecnici dai posti direttivi dell'Assessorato per l'agricoltura.

CIPOLLA. Bravo!

RENDÀ. Noi chiediamo all'onorevole Assessore ed all'onorevole Presidente della Regione quanti sono i tecnici preposti agli organismi direttivi dell'Assessorato. Almeno a Roma ci risulta che il Ministro dell'agricoltura, alla direzione dei vari enti che operano nel campo della riforma agraria nelle diverse regioni, ha chiamato tecnici agricoli qualificati. In Sicilia non si vuole seguire nemmeno lo esempio di un ministro democratico cristiano, perché i pochi tecnici che qui lavorano nei diversi organismi fondamentali dell'agricoltura, per ragioni cosiddette politiche, per faziosità politica, qualche anno fa sono stati cacciati via. In atto, da quello che si dice, si starebbe preparando uno schema di provvedimento legislativo per la approvazione dei ruoli organici definitivi della Presidenza e dei vari assessorati, provvedimento che prevede il passaggio del personale statale. Ebbene, sempre stando a quello che si dice — se l'Assessore ci smentisse in questa Assemblea ne saremmo felicissimi — nello schema per l'Assessorato per l'agricoltura sarebbe previsto un ruolo di 52 funzionari di cui solo 8 tecnici; non solo ma i due posti direttivi di grado quarto, non sarebbero ricoperti da alcun tecnico agricolo; i quattro posti di grado quinto soltanto da un tecnico e così via di seguito...

GERMANÀ' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Perchè, l'organico del Ministero dell'agricoltura quali tecnici agricoli comprende?

RENDÀ. Si affida, così, la giovane vita della Regione nelle mani del personale amministrativo forse competente nelle scartoffie ma incompetente certamente delle cose di agricoltura. Il Sindacato tecnici agricoli e fo-

restali ha levato la propria voce per protestare con un apposito ordine del giorno, contro un tale provvedimento, preparato, tra lo altro, a loro insaputa. Noi appoggiamo queste giuste rivendicazioni, e non per motivi politici perchè questi tecnici non seguono la nostra parte. Noi le appoggiamo perchè crediamo nella tecnica e desideriamo che ad essa si dia un posto preminente nella vita della Regione.

Una politica produttiva sana non ha da temere nulla dalla tecnica, anzi ne ha bisogno. Invece, il Governo sembra che abbia paura dei tecnici. Perchè il Governo lotta i tecnici? Forse perchè si vogliono nascondere alcune grosse manipolazioni in danno dei contadini a proposito degli scorpori da effettuare in base alla legge di riforma agraria? Forse perchè non si vuole un controllo di merito qualificato sulla propria attività? Perchè questo Governo non ama la collaborazione degli esperti e delle categorie interessate?

D'altra parte, tutti gli enti, che operano nel campo dell'agricoltura, sono sottoposti a gestione commissariale. Sotto gestione commissaria è l'E.R.A.S., il cui Consiglio di amministrazione non è stato eletto violando la legge fatta approvare dalla maggioranza governativa; commissari governativi si trovano nei vari consorzi di bonifica, nei consorzi agrari provinciali: in campo nazionale, da qualche anno, si sono fatte le elezioni; ma qui non se ne parla. Tutti questi commissari sono tanti proconsoli al servizio governativo,

GERMANÀ' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Anche i tecnici nominati da Germanà; non è vero? (Commenti dalla sinistra)

RENDÀ.... tanti galoppini elettorali di questo o di quell'uomo politico, altrettanto nefasti alle organizzazioni che dirigono ed alla vita politica della Regione. Non si vuole la collaborazione, non si vuole il controllo democratico delle grandi masse interessati. Si vuole governare da soli nel modo rovinoso che si evince dalle cifre fornite sulla situazione economica siciliana.

Non si creda, però, che il popolo siciliano possa essere disposto a tollerare per l'eternità cose di questo genere. Il Blocco del po-

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

30 NOVEMBRE 1951

polo eleva la sua forte denunzia votando contro questo bilancio dell'agricoltura, ma in pari tempo indica la strada da seguire, che è la strada della lotta. Solo un governo diverso da quello attuale, un governo che rappresenti tutte le parti, tutti gli interessi, un governo di unità, di pace e di lavoro può salvaguardare l'agricoltura siciliana.

Noi ripeteremo questo *slogan* senza mai stancarci perchè questa è la strada che sta davanti alla Sicilia, la strada della salvezza per la vita della nostra Regione. Noi chiamiamo alla lotta tutti i lavoratori agricoli, i braccianti, i contadini, i piccoli e medi proprietari, gli stessi agricoltori progrediti per attuare un tale governo in Sicilia, per evitare alla nostra Isola le devastazioni della guerra, che si vuole preparare e provocare, o le conseguenze del marasma economico. Tutto ancora non è perduto. Siamo ancora in tempo per porre rimedio alla situazione in cui siamo. Provvediamo finchè siamo in tempo e forse vi salverete; anzi, senz'altro, la maggioranza governativa riuscirà a liberarsi dalla propria responsabilità.

Questo è l'appello che noi, deputati del Blocco del popolo, facciamo; questa è l'aspirazione profonda delle grandi masse popolari

della nostra Regione, indipendentemente dai partiti: unità nell'interesse della Sicilia. Noi per questa unità abbiamo lottato e continueremo a lottare; voi assumerete tutte le vostre responsabilità! (*Vivi applausi e congratulazioni dalla sinistra*)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a martedì 4 dicembre, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Svolgimento di interrogazioni.
3. — Discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ». (7 bis) (*seguito*)

La seduta è tolta alle ore 13,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

